

LA CAMPAGNA DI SCAVO 2023 NEL PERISTILIO SUPERIORE DI VILLA SAN MARCO A *STABIAE*

MARIA LUISA CATONI*, CARLO RESCIGNO**, PAOLO BARONIO***,
MARIAMAFALDA CRISCI****, SILVIO LA PAGLIA*****, RICCARDO OLIVITO*****

Tra la primavera e l'autunno del 2023 è stata effettuata la seconda campagna di scavo nel Peristilio Superiore (o Loggia del Planisfero) di Villa San Marco a *Stabiae*, condotta dalla Scuola IMT Alti Studi Lucca, dalla Scuola Superiore Meridionale e dall'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*, in convenzione e con il supporto scientifico e tecnico del Parco Archeologico di Pompei. Le indagini si sono concentrate presso l'angolo sudoccidentale del colonnato, in parte già esplorato nei livelli superficiali durante la missione del 2020, dove è stato possibile raggiungere il piano pavimentale in terra battuta e mettere in luce per tutta la loro altezza alcuni tratti delle pareti, interamente affrescate da un elaborato ciclo pittorico in Quarto Stile. L'analisi dei dati stratigrafici e delle dinamiche di crollo ha confermato che i diversi settori del portico resistettero in modo differenziato alla pioggia di lapilli e alla successione dei flussi piroclastici. Inoltre, il recupero e la ricomposizione di ampi crolli di pitture parietali e di soffitto, nonché di elementi architettonici in stucco pertinenti alla decorazione delle colonne e degli architravi, hanno fornito nuovi dati per ricostruire l'immagine di questo lussuoso settore della villa.

Between Spring and Autumn 2023, the second campaign of excavation in the Peristilio Superiore (or Loggia del Planisfero) of Villa San Marco at Stabiae was carried out by the IMT School for Advanced Studies Lucca, Scuola Superiore Meridionale and Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", under the aegis of the Parco Archeologico di Pompei. The investigation focused on the southwestern corner of the colonnade, partially already explored in the superficial layers during the 2020 mission, where it was possible to reach the level of the earthen floor and bring to light for the entire height some segments of the walls, completely frescoed by an elaborate pictorial cycle in Fourth Style. The analysis of the stratigraphic data and the dynamics of fall has confirmed that the various portions of the portico withstood in differentiated way the lapilli rain and the sequence of the pyroclastic flows. Furthermore, the recovery and the reconstruction of extended portions of collapsed wall and ceiling paintings, as well as of architectural elements in stucco pertaining to the decoration of the columns and architraves, have provided new data in order to recreate the image of such a luxurious sector of the villa.

* Scuola IMT Alti Studi Lucca (marialuisa.catoni@imtlucca.it).

** Scuola Superiore Meridionale - ACMA, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

*** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (p.baronio@ssmeridionale.it).

**** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (mariamafalda.crisci-ssm@unina.it).

***** Scuola IMT Alti Studi Lucca (silvio.lapaglia@imtlucca.it).

***** Scuola IMT Alti Studi Lucca (riccardo.olivito@imtlucca.it).

1. Ritorno a Stabiae

1.1 *La ripresa dello scavo di Villa San Marco: architetture, spazi, funzioni*

Lo scavo del Portico Superiore e lo studio del complesso di Villa San Marco sono attività che derivano da un accordo siglato tra l'Università Vanvitelli, la Scuola Superiore Meridionale e il Parco Archeologico di Pompei successivamente esteso alla Scuola IMT Alti Studi Lucca. Patrocinatore di tale accordo fu, in prima istanza, Massimo Osanna, accordo confermato e sostenuto poi da Gabriel Zuchtriegel¹.

Gli interventi di scavo si calano in una più ampia forma di collaborazione tra Scuola e Parco per lo studio del sito di *Stabiae* finalizzato alla restituzione della forma urbana dell'insediamento, indagata nel tempo, e alla musealizzazione delle informazioni all'interno del rinnovato Museo Libero D'Orsi.

Sappiamo che in più punti il complesso monumentale, parte, anche se periferica, dell'insediamento urbano di *Stabiae*, si sovrappose a spazi già occupati in epoca arcaica ed era intenzione prima del progetto sondare in profondità i settori aperti della villa, corti e giardini, per indagare la topografia del centro in età preromana e arcaica. L'emergenza del Portico Superiore ha dirottato gli sforzi verso il completamento di uno scavo iniziato nel 2006 e ci ha spinto a indagarne le forme monumentali in accordo con i colleghi e amici dell'IMT². Sul Portico si sono accaniti la storia e la natura: costruito, ammodernato e ridefinito più volte nel primo secolo dell'impero, distrutto dalla eruzione del 79 d.C., scavato per ampia parte da Libero D'Orsi che lo ricostruì quasi integralmente, fu nuovamente raso al suolo dal terremoto dell'Irpinia, nel 1980, e successivamente, con difficoltà e ampia perdita di materia archeologica, ancora una volta ricostruito. Per uno degli episodi architettonici più significativi delle ville stabiane, si conserva, nel percorso del Parco, molto poco di verità storica e architettonica, un misto di progressivi restauri e integrazioni, non sempre filologicamente connessi. La prosecuzione del Portico, lungo quasi 100 metri, oltre la via cupa che scende a Castellammare, limite naturale dello scavo attuale, ha però per-

1. Ringraziamo il Parco Archeologico di Pompei e il personale che si è avvicinato nella direzione del sito e nel coordinamento del progetto, in particolare Anna Maria Mauro, Vincenzo Calvanese, Silvia Bertesago, Antonino Russo, Raffaele Martinelli. Molto dobbiamo alle competenze di Anna Maria Perrotta e Claudio Scarpati, per il settore geologico, di Teresa Argento, Benedetta Avallone, Roberta Prisco, Valentina Russo, per il restauro: dal loro sapere deriva gran parte del resoconto della storia geologica dell'eruzione e delle forme di pronto intervento sugli affreschi.

Per la prima campagna rimando a RESCIGNO – SILANI 2023 (qui la bibliografia sulla villa e sui temi cui accennerò di seguito nel testo introduttivo alle relazioni di scavo) e per il contesto di studi e ricerche promosso dal primo accordo al seminario di studi nei cui atti è accolto il contributo sopra citato. Per il secondo intervento (2023), di cui si fornisce in questa sede un primo resoconto, i lavori sono stati coordinati per l'Università da Maria Luisa Catoni e Carlo Rescigno coadiuvati da Riccardo Olivito e Michele Silani, condotti sul campo da Paolo Baronio, Mariamafalda Crisci, Silvio La Paglia. Hanno partecipato allo scavo, riversando in esso tutte le loro competenze di giovani studiosi e ricercatori, Ferdinando Cascone, Angela D'Alise, Laura De Riso, Rodolfo Gagliardi, Silvia Gazzoli, Caterina Lobianco, Elena Pontelli, Dario Saggese, Salvatore Suarato. Lo scavo è stato condotto da Archeo&Restauri S.r.L., DMD Costruzioni S.r.L., il restauro, coordinato da Teresa Argento, è stato realizzato da Benedetta Avallone, Roberta Prisco, Valentina Russo.

2. Per i primi interventi e per la bibliografia sugli scavi alla villa e gli studi recenti: RESCIGNO - SILANI 2023.

messo la conservazione di una ampia parte di esso al di sotto degli interri originari, un giacimento insondato e talmente ricco di informazioni che già ora, a valle dei nostri scavi ancora parziali, è stato possibile realizzare una prima nuova ipotesi ricostruttiva del portico, nel rispetto di materiali, misure, altezze, soluzioni di dettaglio, forme delle coperture, decorazioni: la bella ricomposizione grafica proposta da Paolo Baronio costituisce un primo risultato delle nostre ricerche e riunisce, in un disegno scientifico, tutti i dati provenienti da uno scavo attento alla registrazione delle tracce architettoniche congelate dalla furia dell'eruzione.

Grazie a una assidua frequentazione, nel corso dello scavo, con Claudio Scarpati e Anna Maria Perrotta, geologi, abbiamo imparato a osservare le forme dell'impatto tra evento vulcanico, architetture e spazio naturale, e a ricostruire una storia di crolli e seppellimenti, testimonianze e dati in apparenza ridondanti se osservati alla luce della interpretazione storica ma fondamentali per poter ricostruire il perduto architettonico. Di questa dimensione e competenza, di questo dialogo sullo scavo con saperi altri è fornito ampio resoconto nel testo di Silvio La Paglia.

Villa San Marco costituisce uno dei palinsesti campani per potersi avvicinare allo studio delle residenze di lusso e alle trasformazioni delle loro funzioni nel tempo. Nel complesso si conservano le tracce di progressivi mutamenti che aggiungono alla residenza nobiliare una dimensione sempre più imprenditoriale, trasformandola o adattandola da luogo di ospitalità aristocratica a spazio ricettivo, in una logica di sfruttamento economico di architetture, paesaggi e risorse naturali. Suggestivo appare il confronto tra le modifiche della villa, il suo dotarsi di settori per il bagno e il suo successivo collegarsi a una intera 'insula' termale e la storia dei complessi residenziali e poi pubblici di Baia: ai due capi del golfo nei due siti sembra potersi leggere un insieme di dinamiche simili, strutture gestite con competenza e disinvoltura economica da ceti imprenditoriali strettamente collegati alla famiglia imperiale.

Non è questa la sede per discutere delle nuove acquisizioni dal punto di vista della storia dell'architettura, ma i nuovi scavi oltre a permetterci una più precisa ricostruzione di una parte del complesso già noto, ne hanno dettagliato la conoscenza portando in luce un nuovo quartiere, che si aggiunge ai suoi margini, creando uno spazio per l'ospitalità, una batteria di stanze-*cubicula* aperti verso un giardino. Le sequenze stratigrafiche, attentamente rilette, inoltre, permettono di ridiscutere tempi e forme degli apparati decorativi della villa e di riaprire il dibattito circa le soluzioni circolanti nei decenni a cavallo del terremoto del 62 d.C., le tecniche di ricostruzione adottate dopo il disastroso evento sismico, di ridefinire, ricostruendo percorsi e forme dei quartieri della villa, funzioni e senso delle architetture.

Se poi ci soffermassimo sul solo Portico Superiore, anche in questo caso potremmo partecipare, con un punto di vista aggiornato e con nuovi dati, all'ampio dibattito, noto anche alle fonti, sul senso e sulla funzione dei grandi peristili, dei giardini, degli ambulacri nelle architetture di villa, soluzioni che poco concedono alla vita ordinaria ma che completano, con apparente spreco di spazio, i quartieri residenziali, con funzioni parte del lessico della vita intellettuale, introducendo nello spazio concluso

della casa luoghi destinati alla conversazione, alle attività fisiche, reali o simulate, al godimento della natura imbrigliata nelle forme architettoniche.

Il grande portico di Villa San Marco si presentava come una galleria colorata, ricca di immagini rese consuetudinarie da schemi ma vivificate dall'inserimento di quadri individuali, gruppi di figure, temi mitici o figurati, su cui soffermare l'attenzione, inseriti sulle pareti e sul soffitto, di cui è ancora da leggere il senso unitario ma che sembrano celebrare il tempo e la sua circolarità offrendo a frequentatori, ospiti e signori, la possibilità di passare il tempo discutendo di esso.

Il pavimento di uno spazio così impegnativo era in terra battuta, un'evidenza non a sufficienza commentata nelle edizioni precedenti, una terra nera e grassa. È nostra intenzione sottoporre ad analisi i suoli, confrontarli con quelli dei giardini per completare la ricostruzione architettonica con le architetture del verde e con gli squarci naturali generati dai con visivi e dai punti di fuga rivolti ai panorami del golfo e dei Lattari. Il triportico, come noto, racchiudeva un giardino aperto verso il golfo di Napoli. Tra il colonnato e il giardino, però, oltre le canalette per la raccolta delle acque di displuvio, correva un basso muro che racchiudeva un ampio corridoio, un giardino concluso che possiamo, al momento, solo immaginare destinato a piantumazione di arbusti, fiori, a filari di piante da frutto, un diaframma verde e forse profumato fra l'interno del portico e lo spazio aperto del giardino e del mare. L'analisi di porzioni sufficienti dei suoli dello spazio aperto, del recinto e delle terre del pavimento del portico potranno permetterci di completare il quadro della villa con una evidenza che, in apparenza un dettaglio, completava le architetture, le pitture, i panorami del golfo unendo natura ad artificio.

(CR)

1.2 La ripresa degli studi sulla pittura stabiana e il complesso decorativo di Villa S. Marco: il Portico Superiore

La campagna di scavo del 2023 ha fornito importanti elementi per una nuova e più dettagliata lettura degli apparati decorativi del portico superiore di Villa San Marco e per una loro più articolata contestualizzazione nel quadro della pittura stabiana e vesuviana e nel quadro del contesto architettonico della villa.

Decisivo, in questo senso, è risultato lo scavo dell'angolo sudorientale del portico, sulle cui pareti la decorazione pittorica si conserva per un'altezza di 3,5 m, nonché il rinvenimento di estese porzioni di pittura in crollo pertinenti alle zone superiori delle murature e al soffitto³.

I rinvenimenti, che si contraddistinguono non solo per l'estensione dei frammenti ma anche per la straordinaria qualità con cui si è preservata la pellicola pittorica, arricchiscono dunque un quadro noto soprattutto per il celebre soffitto con il cosiddetto Planisfero, che occupava l'angolo nordorientale del portico scavato da Libero D'Orsi, e per alcuni quadri di più difficile collocazione.

3. Vd. *infra*.

Quanto finora noto del complesso sistema decorativo del portico superiore della villa è stato effettivamente al centro di un interesse continuo da parte degli studiosi, ed è stato di recente recuperato nel suggestivo allestimento nel Museo Archeologico di Stabia “Liberio D’Orsi”.

Pur risultando meritevoli per lo sforzo nella ricostruzione e nell’esegesi dei motivi iconografici⁴ e per il tentativo di procedere ad un riesame degli apparati decorativi basato anche su una raccolta sistematica delle informazioni sugli scavi di età borbonica e sulle indagini condotte sotto la guida di Liberio D’Orsi⁵, entrambi i principali contributi dedicati allo studio delle pitture della Villa si sono tuttavia scontrati con la difficoltà di colmare le enormi lacune nella ricomposizione degli schemi decorativi generali e del loro rapporto, anche cronologico, con gli elementi architettonici e fra diversi settori della Villa stessa.

Uno dei problemi principali, in tal senso, è stato a lungo costituito dalla carenza di dati relativi alla porzione centrale del portico nonché a quella più meridionale, messa in luce solo nel 2006 e indagata in maniera sistematica solo a partire dal 2020-2021. A ciò si aggiunge la perdita di dati relativa alla porzione nota del portico, conseguenza del sisma che nel 1980 ha determinato il crollo di significative porzioni del braccio corto settentrionale dell’edificio e dell’estremità nord del suo braccio lungo. Studi importanti e complessivi come quello di Olga Elia nel 1957 e di Barbet e Miniero nel 1999 hanno cercato, in modi diversi e in diverse condizioni di conservazione della Villa, di affrontare le difficoltà legate a tali lacune, presentando analisi e ricostruzioni di dettaglio anche degli schemi decorativi del portico superiore e provando a ravvisare moduli e ritmi delle sequenze pittoriche sia delle pareti sia dei soffitti.

Esemplificativo di tali difficoltà e delle loro conseguenze è certamente il caso del cosiddetto Planisfero⁶, raffigurante le personificazioni delle Stagioni accompagnate da una sfera armillare. Rinvenuta presso l’angolo N-E del portico, nello spazio compreso fra la seconda e la quarta colonna del braccio lungo, questa grande porzione di decorazione pittorica del soffitto è stata progressivamente isolata, sia nella fruizione sia negli studi, dal resto del programma pittorico e dal suo contesto architettonico e spaziale proprio a causa della perdita di dati che ha determinato l’impossibilità di leggerla nella sua dimensione più articolata. I nuovi rinvenimenti, fra i quali una porzione di soffitto con sfera armillare il cui studio è tuttora in corso⁷, consentono oggi, per esempio, di ristabilire il dialogo iconografico, tematico e spaziale che doveva innescarsi tra le due estremità del portico, con le relative pitture del soffitto, entrambe caratterizzate dalla presenza di un motivo tematicamente affine e dunque disposte in maniera speculare l’una con l’altra.

4. ELIA 1957 e BARBET - MINIERO 1999.

5. BARBET - MINIERO 1999.

6. ELIA 1957, pp. 26-29.

7. Vd. *infra*.

Analoghe considerazioni riguardano anche le pitture parietali. Anche in questo caso, quanto noto in modo frammentario e ormai decontestualizzato per il braccio corto settentrionale e per la porzione nord del braccio lungo del portico può oggi essere inserito, al livello di studio e sperabilmente di fruizione, in un più complesso e articolato sistema che, seppure ancora in parte ignoto per ciò che riguarda la porzione centrale del portico, consente comunque di riflettere sugli schemi decorativi generali, sull'organizzazione, il significato, la realizzazione e la possibile fruizione antica di questo settore della Villa, per la cui decorazione – anche in ragione delle notevoli dimensioni dello spazio e della qualità delle pitture – sono state profuse energie importanti. Schemi generali, va ricordato, che furono ricostruiti in modo egregiamente dettagliato da Olga Elia nel 1957 e che furono poi negli anni precisati e ripresi. Tali schemi (figg. 14 e 17) – che presentano ritmi, moduli e iconografie diversi nel braccio lungo e nei due bracci brevi – si basavano, come piuttosto comune nelle decorazioni in Quarto Stile, su una partizione verticale costituita da un alto zoccolo a fondo rosso suddiviso in comparti decorati, un registro mediano di pannelli a fondo bianco di diversa larghezza e una zona sommitale di raccordo con la decorazione del soffitto, da un lato; e, dall'altro lato, su una partizione in senso orizzontale che prevedeva l'alternanza, con cadenza ritmica, di grandi pannelli a fondo bianco decorati con figure e interpannelli, di dimensioni variabili, decorati con fondali architettonici animati da figure umane, candelabri con figure umane, edicole fra scorci architettonici a due piani con figure su tramezzi monocromi neri, pilastri con girali di acanto. La reiterazione di specifici motivi decorativi è particolarmente evidente, per esempio, nei grandi pannelli a fondo bianco che, per lo più, recano al centro piccole figure volanti (amorini e figure femminili). Merita però particolare attenzione uno dei pannelli della parte settentrionale del nuovo settore di scavo del braccio lungo del portico (Settore 87 A, Fig. 17A). Esso presenta due figure armate che interagiscono ed è affiancato da due stretti interpannelli decorati con architetture. Poggianti probabilmente su plinti di colore giallo che terminano nella porzione sommitale con una predella con decorazione a rilievo (come desumibile dalla porzione conservata sul lato meridionale, Fig. 17B, e da quanto conservato in entrambi i bracci del settore nord del portico), i due interpannelli raffigurano scorci architettonici prospettici su due piani. L'interpannello di destra (Fig. 17A) risulta più leggibile e conserva una figura umana dietro un parapetto, alle spalle della quale, sulla destra, è visibile una porta aperta; un quadretto-predella di paesaggio con villa marittima (il cui pendant è visibile anche nell'interpannello di sinistra) decora il fronte dell'architrave dell'architettura a due piani; il piano superiore presenta un ulteriore scorcio architettonico la cui scansione prospettica è resa particolarmente plastica dal quadro a sportelli con figura umana seduta, posto al di sopra di una porta verde sulla destra. Lo sforzo di resa prospettica è particolarmente riuscito anche ai margini del pannello centrale con figure armate, che sfrutta lo scorcio delle modanature laterali degli architravi raffigurati nei due interpannelli che lo delimitano a destra e a sinistra. Lo schema decorativo così recuperato appare coerente con l'analogo schema decorativo nel tratto settentrionale del braccio lungo del portico, in corrispondenza della decima colonna dall'angolo, che vede nel pannello

centrale la scena mitologica di Apollo e Dafne, inquadrata da due interpannelli a decorazione architettonica assai simile a questa, come illustrato nella ricostruzione ripresa da Barbet e Miniero⁸. Gli interpannelli, di diverse ampiezze, presentano schemi decorativi più differenziati e più complessi rispetto ai grandi pannelli a fondo bianco⁹ e paiono fornire indizi circa una diversa concezione dei sistemi decorativi impiegati rispettivamente sui bracci corti e sul braccio lungo del portico. Fra gli schemi decorativi che organizzano lo spazio degli interpannelli va menzionato lo schema appena analizzato, che prevede quinte architettoniche laterali poggianti su plinti gialli che possono essere animate da figure umane sia stanti sia sedute direttamente sul plinto, come nell'interpannello all'estremità occidentale dell'area scavata del braccio corto meridionale (Fig. 17B). Fra tali figure che animano gli scorci architettonici vanno segnalate quelle di attori che reggono maschere. Esclusivamente sui bracci corti del portico, in prossimità dell'angolo e in perfetta specularità fra braccio meridionale e braccio settentrionale, una seconda tipologia di interpannello prevede edicole a fondo bianco inquadrata da scorci architettonici simili a quelli appena descritti, nelle quali figure maschili sono sedute su tramezzi monocromi neri. È interessante annotare che queste figure sedute su tramezzi (per esempio all'estremità orientale del braccio sud, Fig. 17B) paiono non ricorrere mai, per quanto finora noto, nel braccio lungo¹⁰. Sfondi architettonici a due piani particolarmente sontuosi e anch'essi animati da figure umane organizzano anche una ulteriore tipologia di interpannello, di ampiezza diversa (Fig 17A, braccio lungo, versante sud). Un quarto tipo di interpannello prevede la figurazione di un candelabro monumentale, su fondo bianco fra lesene campite in giallo, sormontato da una figura probabilmente divina e posto su un plinto rosso con al centro la figura di un mostro marino entro una cornice, come nell'interpannello all'estremità meridionale del braccio lungo del portico che introduce l'ultimo pannello prima dell'angolo con il braccio corto meridionale (Fig. 17A). Un quinto tipo di interpannello prevede un pilastro dipinto che reca girali di acanto color oro su fondo rosso bruno in campo bianco, inquadrato da lesene gialle nelle quali sono incastonati quadretti di preziose nature morte (sia nel braccio orientale sia nel braccio meridionale del portico, figg. 15 e 17A-B). L'interpannello di questa tipologia pertinente al braccio meridionale permette di recuperare la parte bassa di questo schema decorativo e in particolare il plinto nero che ospita, entro una cornice rosso bruno, un quadretto bucolico con Pan, sulla sinistra, seduto e appoggiato ad un'ara o muro rettangolare mentre suona la siringa davanti a una capra. Lo stesso quadretto, con lo stesso tema ma realizzato in controparte e nella medesima connessione con lo schema decorativo a pilastro con girali di acanto, ricorre almeno due

8. BARBET - MINIERO 1999, fig. 584 e, sullo schema decorativo, 253-266 (Anne-Sophie Leclerc). Come riferisce Leclerc, lo schema alla fig. 584 è stato elaborato a partire da quello già proposto nel Grafico A di Elia (ELIA 1957).

9. Vd. *infra*.

10. Sebbene tale differenza appaia significativa, sembra al momento prematuro stabilire se tale circostanza dipenda da scelte iconografiche, differenza di bottega o piuttosto dalla conoscenza ancora molto parziale di questo settore del portico.

altre volte nella porzione nord del braccio lungo. In un caso il quadro è ampliato verso sinistra dalla presenza di un altare e il pannello, oggi al Museo Libero D'Orsi¹¹, è stato ipotizzato appartenere alla campitura corrispondente alla seconda colonna del braccio lungo del colonnato¹²; in un secondo caso, più lacunoso e con lo stesso soggetto ma iconografia leggermente diversa, il frammento è ricollocato in corrispondenza della campitura della decima colonna¹³. La ricorrenza dei tre quadretti con Pan e la capra può essere indizio del fatto che esso sia parte integrante dello schema decorativo a pilastro con girali di acanto.

La decorazione superiore, recuperata in crollo e pertinente al braccio meridionale, permette di ricostruire il coronamento di due pannelli¹⁴ e dell'interpannello con pilastro a girali di acanto, che era completato in alto da una predella con grifoni e figura alata. La presenza, all'estremità occidentale della muratura in crollo (figg. 15 e 17B), di un quadretto-predella con un paesaggio costiero e alcune navi, in tutto simile a quelli che sul braccio lungo decorano l'architrave degli scorci architettonici ai lati della scena con due personaggi in armi, potrebbe inoltre indiziare la riproposizione, anche in questo settore dell'edificio, di uno schema analogo. Ciò troverebbe peraltro conferma nelle porzioni note degli interpannelli ai lati del quadro con Apollo e Dafne nel settore nord del braccio lungo.

Il ritmo e la logica reiterativa delle sequenze decorative del braccio lungo e dei due bracci brevi del portico nonché il loro rapporto con il colonnato hanno a lungo impegnato gli studiosi. Grazie a questi nuovi rinvenimenti e all'auspicabile futura messa in luce anche della porzione mediana del braccio lungo, sarà possibile da un lato precisare le ipotesi ricostruttive già avanzate al riguardo in merito ai moduli e agli schemi decorativi e dall'altro comprendere le pratiche operative delle botteghe impegnate nella decorazione della Villa e di questo grande spazio unitario che è il portico superiore. Sarà inoltre possibile analizzare sulla base di dati certi il valore dei richiami visivi e delle reiterazioni, come sembra ormai possibile fare nel caso della decorazione del soffitto, in cui il planisfero ricorre alle due estremità nord e sud del braccio orientale del portico, e di alcuni brani di decorazione parietale. Gli schemi e l'impegno decorativo che è possibile ricostruire sulla base delle nuove ricerche nel portico superiore forniscono inoltre un nuovo importante elemento di riflessione riguardo alla possibile funzione di questo settore della Villa, che si contraddistingue per un programma decorativo che per estensione, qualità e articolazione appare del tutto straordinario.

Ulteriori spunti di riflessione originano dalla possibilità di documentare puntualmente, e per la prima volta, gli strati di preparazione delle superfici pittoriche e dei soffitti. Tale circostanza consentirà di esaminare meticolosamente le tecniche realizzative e, di conseguenza, di contribuire all'analisi delle modalità attraverso le quali dovette(ro) operare l'officina o le officine cui venne commissionata la decorazione del portico.

11. Inv. 62434. Vd. *infra* sezione 5.2, nota 97.

12. ELIA 1957, figura a p. 39 e Tav. XIII = BARBET - MINIERO 1999, p. 258 e 260, Figg. 576, 577, 585 e pl. XVIII, 1.

13. BARBET - MINIERO 1999, p. 258, Fig. 575 = ELIA 1957, Grafico A. Vd. *infra* sezione 5.2, nota 97.

14. Vd. *infra*.

Un nodo che questi ritrovamenti potranno contribuire a dipanare è infine quello cronologico. I nuovi elementi a nostra disposizione, infatti, sembrano confermare quanto già in precedenza ipotizzato relativamente alla possibilità di individuare più fasi edilizie in questo settore della villa¹⁵.

L'eventualità di significative attività di ricostruzione, forse in parte causate dal terremoto del 62 d.C., condiziona ovviamente anche il dibattito sulla cronologia delle pitture, fornendo nuovi spunti di riflessione rispetto a quanto già ipotizzato da Strocka e da Barbet e Miniero. Come noto, il primo aveva proposto di datare le pitture del portico superiore alla tarda età claudia¹⁶. Al contrario, Barbet e Miniero, pur propendendo per una datazione post 62 d.C., hanno suggerito una maggiore diversificazione cronologica per la decorazione pittorica. Essa si collocherebbe in una fase intermedia del Quarto Stile (60-70 d.C.)¹⁷ e presenterebbe contemporaneamente motivi più arcaici (*archaïques*) sulle pareti allora note del braccio lungo ed elementi propri degli sviluppi più tardi (*tardif*) sulle pareti del braccio corto settentrionale allora noto¹⁸. Al netto dell'apparente aporia tra la presenza di motivi più arcaici su un tratto murario, quello orientale, che si appoggia ed è dunque successivo rispetto al muro recante motivi più tardi (muro settentrionale), in questa sede conta riaffermare la possibilità o che diverse officine pittoriche abbiano lavorato al portico a cavallo del 62 d.C. o che ad esse sia stato richiesto di 'armonizzare', questo il termine utilizzato da Barbet e Miniero¹⁹, un programma decorativo redatto in più fasi, che dunque imponeva di legare segmenti pittorici realizzati sia prima sia dopo il terremoto.

Letto alla luce del riesame delle principali fasi edilizie individuate nell'edificio, tale dato assume evidentemente un'importanza cruciale non solo per lo studio della Villa ma, più in generale, per il dibattito più che mai vivo sulla pittura vesuviana e sulla canonica scansione in Stili, la cui rigidità e schematicità è ormai correttamente messa in discussione.

In sintesi, il quadro emerso dalla campagna di scavo del 2023, per quanto riguarda gli apparati pittorici del portico superiore di Villa San Marco, potrà fornire un supporto fondamentale per la ricomposizione complessiva del programma decorativo e una spinta ad offrire alla pubblica fruizione questo sontuoso e imponente ambiente sperabilmente apprezzabile nella sua indissolubile unitarietà fra spazi architettonici, paesaggio e decorazione.

(MLC-RO)

15. Si vedano le considerazioni preliminari in CATONI - RESCIGNO 2023, in particolare pp. 4-5, e *supra*.

16. STROCKA 1991, in particolare p. 56 e STROCKA 1994, pp. 191-220.

17. Questa la forbice cronologica stabilita da H. Eristov a proposito della decorazione parietale del portico superiore: vedi Eristov in BARBET - MINIERO 1999, pp. 183-239, in part. pp. 231-232 con indicazione della cronologia della cosiddetta Classe D, nella quale rientrerebbero i motivi guida presenti nel portico superiore.

18. BARBET - MINIERO 1999, p. 381.

19. *Ibid.* p. 381.

2. L'area dello scavo: inquadramento topografico e indagini precedenti

Le vestigia del monumentale contesto architettonico denominato Villa San Marco²⁰, nell'attuale comune di Castellammare di Stabia (NA), sono ubicate sul costone nord-occidentale del pianoro di Varano, nell'area dell'antico abitato di *Stabiae*²¹. Questo complesso residenziale – il cui utilizzo si dispiega, non considerando incerti presupposti, dall'edificazione nell'epoca di Augusto alla distruzione nell'età di Tito, passando attraverso alcune modificazioni nelle epoche di Claudio e di Nerone – risulta essere composto da tre macrosettori che, muovendo da settentrione a meridione, sono così distinguibili: il comparto dell'Atrio, a cui si somma un impianto termale; il comparto del Peristilio Inferiore, impreziosito da un'ampia *natio*; il comparto del Peristilio Superiore, contraddistinto da un vasto viridario.

Altresi etichettato come Loggia del Planisfero²², sulla scorta del noto affresco di lì proveniente²³, il Peristilio Superiore di Villa San Marco è una sontuosa *porticus triplex* che recinge un'area verde, aperta lungo il lato O sul mare. In passato, la linea di costa era più vicina alla falesia varanese, ma la catastrofe vesuviana del 24 ottobre 79 d.C.²⁴ innescò una ragguardevole progradazione del litorale²⁵, distorcendo la percezione dell'originaria interazione tra paesaggio naturale e costruzione artificiale. A proposito proprio dell'aspetto architettonico, il porticato si eleva su tre gradini, che lo separano dal giardino, ed è sorretto da colonne in muratura rivestite da scanalature tortili in stucco, su cui si imposta un tetto a unica falda spiovente verso il cortile. Inoltre, sia le pareti sia i soffitti sono decorati da eleganti pitture in Quarto Stile.

I tratti peculiari del Peristilio Superiore furono visibili già agli scavatori borbonici, quando se ne scoprì una buona fetta dell'angolo N-E durante le esplorazioni archeologiche della villa effettuate fra il 1749 e il 1754²⁶. Tutte le rovine allora dissepolte sarebbero state rinterrate entro il 1782²⁷, riconsegnando la collina allo sfruttamento agricolo. Soltanto a distanza di due secoli, nell'ambito della ripresa degli scavi guidata da Libero

20. Sulla villa si vedano la monografia curata da BARBET - MINIERO 1999 (con bibl. prec.) e, da ultimi, i contributi raccolti nel volume di RESCIGNO - ZUCHTRIEGEL 2023, nonché quello di CATONI - RESCIGNO 2023.

21. Su tale insediamento campano si rimanda a SENATORE 2003 (con bibl. prec.) per approfondimenti di carattere storico-archeologico, a RUFFO 2009a, RUFFO 2009b, CAMARDO 2019 e CAMARDO 2021 per ulteriori disamine di carattere urbanistico-topografico.

22. La definizione apparve in ELIA 1957.

23. Castellammare di Stabia, Museo Archeologico di Stabiae *Libero D'Orsi*, invv. 62464, 62525, 63718: RISPOLI 2023, p. 41, figg. 9-10.

24. Le riflessioni di BORGONGINO - STEFANI 2001-2002 e STEFANI - BORGONGINO 2007 – rinnovate in BORGONGINO - STEFANI 2021, oltreché corroborate dalle considerazioni di OSANNA 2019, pp. 146-151 e PAPPALARDO 2019 – hanno permesso di fissare a questa data l'eruzione del Vesuvio; vd. anche DORONZO *et al.* 2022, pp. 3-5.

25. Per una dettagliata analisi circa la regressione della riva stabiana successiva al 79 d.C., si consultino CINQUE - RUSSO 1986, pp. 115, 119-120 e DI MAIO - PAGANO 2003.

26. RUGGIERO 1881, pp. IX-XII, tavv. I-II (con notizie aggiuntive "in margine" s.i.p.); pp. 3-33, 137-144.

27. NOTOMISTA 2022, pp. 152-154, 157 ha chiarificato la metodologia di indagine adoperata sotto i Borbone, la quale «prevedeva lo scavo a cielo aperto, la successiva documentazione delle rovine e, solo alla fine, la fase di rinterro» (NOTOMISTA 2022, p. 154).

d'Orsi²⁸ tra il 1950 e il 1968²⁹, il peristilio venne definitivamente portato alla luce – e sensibilmente risarcito³⁰ – per poco più della superficie che era stata intercettata nel Settecento, giungendo a S fino a una cupa e a O fino pressoché al ciglio del pianoro. Si è dovuto attendere l'inizio del nuovo millennio, invece, per constatare la reale estensione longitudinale del portico, mentre quella latitudinale era da tempo calcolabile in 34 m. Sulla base di informazioni indiziarie ricavate mediante i dati delle prospezioni geoelettriche promosse nel 2002³¹ dal progetto internazionale *Restoring Ancient Stabiae*, un saggio eseguito nel 2006³² dall'allora Soprintendenza Archeologica di Pompei fece emergere la sommità dell'angolo S-O del Peristilio Superiore – con il parziale affioramento del corrispondente pilastro angolare –, consentendo di fissare la lunghezza del portico in 108 m. Contemporaneamente, lo stesso scavo permise di individuare un'altra articolazione della villa: una sequenza di tre piccole stanze, addossate al muro perimetrale S, delle quali furono dissotterrate poco più che le creste, nonché furono lette delle pitture, sebbene con approfondimenti non documentati scientificamente.

Su tali ambienti³³, a loro volta prospicienti un piccolo porticato, si è soffermato l'interesse dello scavo condotto nel biennio 2020-2021³⁴ con un progetto di ricerca coordinato dall'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*, in convenzione con il Parco Archeologico di Pompei. L'intervento, per una definita scelta strategica di conservazione, non toccò il grande portico, ma si limitò a metterne in sicurezza l'areale scoperto con le indagini precedenti, a rifilarne le sezioni e a effettuare esclusivamente la pulizia delle interfacce geologico-eruttive, rilevando e svuotando varie buche sul banco piroclastico causate dalle attività agricole.

A prosecuzione del progetto di ricerca, muovendo dallo *status quo* appena illustrato, si è svolta la recente campagna di scavo dal 17 aprile al 27 ottobre 2023³⁵, in un quadro di collaborazioni ampliato a comprendere la Scuola IMT Alti Studi Lucca, la Scuola Superiore Meridionale e l'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*, sempre in convenzione con il Parco Archeologico di Pompei. I lavori si sono incentrati sull'angolo sud-occidentale del Peristilio Superiore (fig. 1a), allo scopo di rendere fruibile anche questa parte di Villa San Marco.

(SLP)

28. Su Libero d'Orsi vd. FERRARO 1981, CAMARDO - FERRARA 1991, *Riscoperta Stabiae* 2000, COGOLLO GARCÍA 2015, NOTOMISTA 2019, ZONA 2020.

29. CAROSELLA 1996, *passim*.

30. Tuttavia, l'immagine odierna del tratto nord-orientale del Peristilio Superiore di Villa San Marco deriva da un restauro posteriore, assai meno integrativo, conseguente ai danni arrecati dal terremoto del 1980.

31. PAGANO 2003, pp. 347-348.

32. BONIFACIO 2007, pp. 197-198; BONIFACIO 2008, pp. 565, 567-568.

33. «Le [...] stanzette, costruite in batteria, potrebbero [...] essere lette come aggiunte parassitarie intorno al grande portico del Planisfero costruite appoggiandosi al muro augusteo allo scopo di creare nuovi quartieri per ospitalità o specifiche funzioni ancora da definire» (RESCIGNO - SILANI 2023, p. 99).

34. CIANO - SAGGESE - SILANI 2023; RESCIGNO - SILANI 2023; CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 3-4.

35. Un primo *report* è stato pubblicato da CATONI - RESCIGNO 2023.

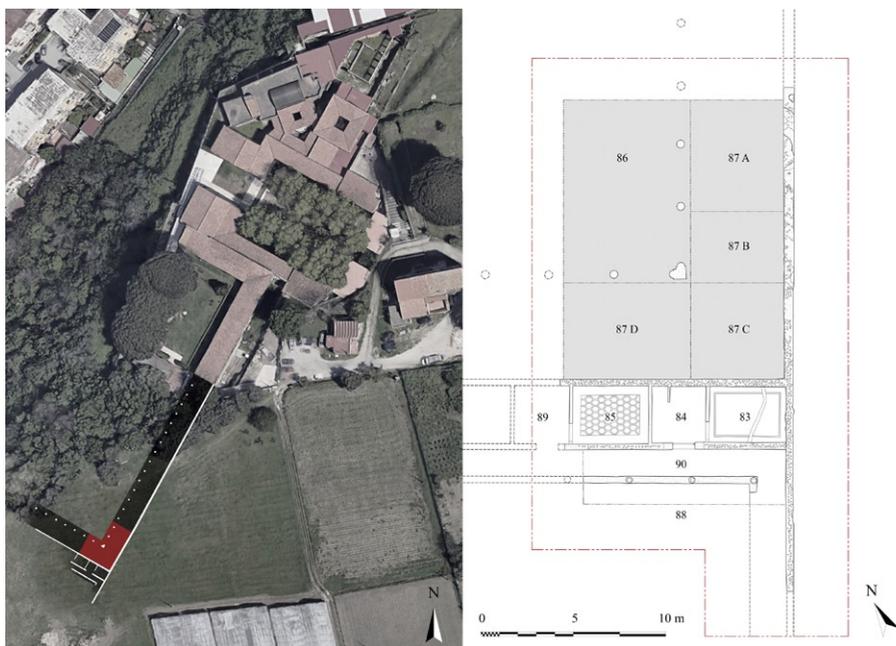


Fig. 1. a) *Stabiae*, Villa San Marco, veduta satellitare del complesso con indicata l'estensione del Peristilio Superiore. In rosso, l'area di scavo all'angolo sud-ovest del porticato (rielab. P.B. da *Google Earth*); b) Planimetria dell'area indagata nel 2023, evidenziata in grigio, con indicazione della suddivisione in settori (elab. P.B.).

3. Resoconto delle nuove scoperte

3.1 *Tracce di attività successive all'eruzione del 79 d.C.*

Compiuta la necessaria diserbatura e ripulitura di una vasta zona immediatamente a settentrione delle tre stanzette (ambienti 83, 84, 85) investigate nel 2020-2021, è stato quindi impiantato il nuovo saggio (area 1) di forma rettangolare misurante 15 x 11,90 m (178,50 m²; fig. 1b). In tale perimetro, i cui limiti E e S coincidevano con i paramenti interni dei muri del portico, rientrava sia una parte dell'area scoperta (ambiente 86) sia una parte dell'area coperta (ambiente 87) del Peristilio Superiore, sicché vi erano ricompresi il pilastro angolare S-O e due colonne dell'asse E, ciascuna già in luce per una certa altezza, nonché una colonna dell'asse S, rispuntata dal terreno di risulta a mezzo del quale venne colmato lo scavo del 2006, uno spazio che corrispondeva a una netta depressione occupante quasi tutto il settore N-O della superficie picchettata.

Nel resto del saggio, asportati i depositi di *humus* dal riquadro sud-occidentale e dall'intera fascia settentrionale, sono state rintracciate le evidenze di frequentazione posteruttiva del sito, ravvisabili innanzitutto attraverso le rasature orizzontali delle murature, livellate in modo tanto omogeneo da permettere di ritenerle come



Fig. 2. Due fosse di piantumazione di epoca *post* 79 d.C. rintracciate nel Settore 87 D (foto S.L.P.; © Parco Archeologico di Pompei).

l'esito di un'unica attività realizzata, in un periodo non precisabile, per spianare il suolo e adattarlo dunque ai lavori agricoli. Susseguente a questo intervento di demolizione, è il taglio presente nel muro E³⁶, eseguito per consentire il passaggio di una canaletta³⁷ (settore 87 A). Tali operazioni servirono a rendere efficiente la coltura arboricola, distintamente testimoniata grazie all'identificazione di diciassette fosse di piantumazione (settori 87 A, 87 D), di dimensioni eterogenee³⁸, che si aggiungono alle sei documentate in precedenza³⁹ (settore 87 C). Eccezion fatta per una ovale, si tratta perlopiù di buche sub-rettangolari, con angoli arrotondati e margini regolari, le quali in prevalenza seguivano la disposizione N-S (fig. 2)⁴⁰; peraltro, tre di esse si sono ritrovate intersecate trasversalmente in senso E-O da altrettante buche che,

36. Lungh. max 1,70 m; largh. 0,65 m; prof. 0,50 m.

37. Spalletta E: lungh. 1,40 m; largh. max 0,22 m; h. max 0,14 m. Spalletta O: lungh. 1,55 m; largh. max 0,45 m; h. max 0,16 m.

38. Fossa di piantumazione minore: lungh. max 0,80 m; largh. max 0,40 m; prof. max 0,25. Fossa di piantumazione maggiore: lungh. max 1,20 m; largh. max 0,70 m; prof. max 0,55 m.

39. Cfr. RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97.

40. Si puntualizza che la citata fossa ovale (lungh. max 1,10 m; largh. max 0,60 m; prof. max 0,50 m) era leggermente ruotata secondo la direttrice N-O/S-E.

assieme a ulteriori due parimenti orientate, sembrerebbero forse riconducibili a delle messe a dimora successive. Al di là di questa notazione di cronologia relativa, la determinazione delle cronologie assolute è purtroppo preclusa dall'indisponibilità di validi reperti datanti, poiché i riempimenti delle fosse, qualora non addirittura sterili, hanno restituito in esigua quantità solo residuali elementi lapidei e laterizi, come pure piccoli frammenti non diagnostici di ceramiche comuni. In ogni caso, è un dato incontrovertibile che le attestazioni di vita rurale siano da collocare nel paesaggio profondamente modificato dal cataclisma vulcanico del 79 d.C.

(SLP)

3.2 Una microstoria dall'eruzione

3.2.1 Le correnti piroclastiche

Laddove non intaccata dalle azioni descritte, la stratigrafia registra le diverse fasi dell'eruzione del 79 d.C., tramite la deposizione dei prodotti espulsi dal Vesuvio, i quali invasero gli spazi liberi in una sequenza che potrebbe definirsi canonica (dai lapilli bianchi in basso alle cineriti in alto), andando a costituire livelli caratterizzati da superfici inclinate ondulate e spessori variabili⁴¹. Tale stratigrafia, però, mostra altresì anomalie e inversioni, generate sia dall'impatto dei materiali eruttivi con le 'barriere architettoniche' sia dalle svariate tipologie di crolli che ne alterarono la logica lineare⁴²: da intrecci di questo genere scaturisce il racconto individuale dei singoli comparti della villa e del suo resistere o disgregarsi in rapporto all'attività vulcanica⁴³. Riguardo a tale aspetto, la situazione riscontrata nella metà settentrionale del tratto indagato del colonnato orientale (settore 87 A) costituisce un osservatorio privilegiato, denunciando dinamiche di distruzione differenziate, per modalità e per durata, rispetto a quanto appurabile nelle altre *tranches* di ambiente coperto incluse entro i confini di scavo (settori 87 B, 87 C, 87 D) (cfr. fig. 1b).

Al centro di quest'area verso cui si rivolge l'attenzione, subito sotto lo strato superiore del cosiddetto "tuono", cioè la cenere, fortemente compattatasi, disseminata dall'ondata conclusiva delle nubi ardenti, è comparsa una disarticolata concentrazione, numericamente ristretta, di lacerti di tegole e coppi, ultimi scampoli del tetto dell'ambulacro maggiore trascinati dalla corrente piroclastica. La sua veemenza, o probabilmente una scossa tellurica nel corso della 'calamità pliniana'⁴⁴, avrebbe oltretutto pro-

41. Il sedimento geologico è stato analizzato sul posto anche dai vulcanologi prof. Claudio Scarpati, dott. ssa Annamaria Perrotta e dott. Domenico Sparice, che si ringraziano per le informazioni fornite. Tra la copiosa bibliografia tesa a ricostruire in maniera circostanziata l'evento eruttivo, si vedano i più recenti articoli di SCARPATI *et al.* 2020, DORONZO *et al.* 2022, CHIOMINTO *et al.* 2023 e SANTANGELO *et al.* 2023.

42. Cfr. CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 5-6.

43. L'incidenza delle strutture antropiche sulla stratificazione dei prodotti piroclastici del 79 d.C. nel contesto stabiano è enucleata in CHIOMINTO *et al.* 2021a, CHIOMINTO *et al.* 2021b, SANTANGELO *et al.* 2021a e SANTANGELO *et al.* 2021b.

44. Nella celebre missiva con cui Tacito, al volgere del 106 o all'esordio del 107 d.C., venne ragguagliato sulle vicende vesuviane procuranti nel 79 d.C. la morte di Plinio il Vecchio, il di lui nipote, Plinio il Gio-

vocato il crollo di alcuni filari di *cubilia*, rilevato in modo parziale all'estremità N-O del saggio (fig. 3)⁴⁵, parallelamente a ridosso del muro E da dove si era distaccato⁴⁶, ribaltandosi di 90° su un fine miscuglio di pomici, fra le quali sono stati recuperati pezzetti di intonaco, perlopiù monocromi bianchi, pertinenti al rivestimento della parete.



Fig. 3. Ortofoto della parte settentrionale del Settore 87 A con il brano murario del Peristilio Superiore in stato di crollo presso il limite nord-est del saggio (elab. P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

Il crollo murario appena illustrato avvenne successivamente al collasso dello stralcio di copertura situato nella porzione di portico racchiusa tra le due colonne a settentrione del pilastro angolare. In tale punto, al contrario di ciò che si certifica altrove⁴⁷, il tetto dovette resistere pure alle prime nubi ardenti, dopo aver sopportato le antecedenti piogge di lapilli pomicei – all’inizio bianchi, in seguito grigi –, anche grazie alla pendenza dello spiovente; tuttavia, esso dovette infine cedere, vinto dal peso dei piroclasti che vi si erano accumulati sopra.

vane, raccontò che, mentre lo zio si trovava per l'appunto a Stabia – presso l'abitazione dell'amico Pomponiano –, «nam crebris vastisque tremoribus tecta nutabant et quasi emota sedibus suis nunc huc, nunc illuc abire aut referri videbantur» (PLIN., *epist.*, 6, 16, 15-16). Per una coeva traccia archeologica stabiana attribuibile a un episodio sismico, cfr. *infra*.

45. Lungh. 1,65 m; largh. max 0,90 m; h. max 0,55 m.

46. Nel medesimo segmento murario è presente pure uno squarcio: lungh. max 1,60 m; largh. 0,65 m; prof. max 0,65 m.

47. Vd. *infra*.

La distribuzione del tetto in crollo appare di rilievo poiché rispecchia, nonostante le indubbie disconnessioni, l'originaria posa in opera dei laterizi, rendendo possibile il riconoscimento di ben diciotto file di tegole e coppi equamente alternati, talvolta ancora reciprocamente concatenati (fig. 4). Le molte unità intatte, così come le tante ricostruibili, permettono di apprendere i moduli di entrambi gli elementi del tetto, nonché di stabilirne la catalogazione tipologica: 49 x 15 x 10 cm per i coppi curvi, ascrivibili al tipo «più semplice, introdotto in Etruria nel VII secolo a.C. e in uso ancora ai giorni nostri»⁴⁸; 57 x 43 x 4 cm per le tegole piane, ascrivibili al tipo con incasso⁴⁹, congiunte fra loro mediante incastro sui lati corti, vale a dire il sistema «per sovrapposizione»⁵⁰.

La caduta dei laterizi si arrestò su di un livello cineritico di consistenza plastica, da cui provengono numerosi chiodi di ferro, di grandezze diverse, in buona parte accomunati dal fatto di recare attorno ai gambi e/o alle teste incrostazioni lignee⁵¹, uniche sopravvivenze tangibili delle travi che avevano sorretto il tetto, presumibilmente indiziate pure 'in negativo' da alcune cavità sub-circolari individuate nel deposito vulcanoclastico. Da questo strato, perdipiù, accanto al muro E, all'altezza del *pinax* raffigurante una villa marittima, sono venute alla luce ossa umane, resti di un avambraccio e della corrispondente mano destra che sarebbero appartenuti a una giovane donna (fig. 5)⁵². Lo scheletro di un uomo di circa sessant'anni, privo del cranio e dell'arto inferiore destro, era già emerso sul fianco settentrionale del pilastro angolare durante le investigazioni del 2006⁵³, e insieme al nuovo rinvenimento comprova il transito di persone per il porticato quando esso era ormai ricolmo di pomici.

La rimozione della cinerite nella quale giacevano le spoglie della vittima femminile ha svelato ulteriori cumuli incoerenti di materiali eruttivi, tra cui un aggregato di lapilli che, poco a oriente della seconda colonna a N del sostegno cantonale, ha restituito una frammentaria cornice in stucco policroma – dipinta di azzurro, rosso, verde –, contrassegnata da un'edicola con timpano triangolare avente tutt'intorno un motivo a foglie d'acqua e da un pannello concavo con decorazione fitomorfa⁵⁴;

48. SHEPHERD 2006, p. 264.

49. SHEPHERD 2006, pp. 264-266, fig. 238, c.

50. Nomenclatura codificatasi a partire da RESCIGNO 1998, pp. 31, 46. Si segnala che nell'area sud-occidentale del porticato sono documentati anche coppi curvi di 45 x 16 x 2 cm e tegole piane di 58 x 45 x 6 cm: RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97, nota 22.

51. Cfr. *infra*.

52. Cfr. CATONI - RESCIGNO 2023, p. 6. Si ringrazia la dott.ssa Valeria Amoretti, funzionario antropologo - responsabile del Laboratorio di Ricerche Applicate del Parco Archeologico di Pompei, per aver condiviso i risultati dell'analisi autoptica da lei condotta sui resti ossei.

53. Per questo corpo si vedano BONIFACIO 2007, p. 198, figg. 2, 4, BONIFACIO 2008, p. 567, fig. 12, DE CAROLIS - PATRICELLI 2013, pp. 23-24, n. 12, fig. 9 e CATONI - RESCIGNO 2023, p. 6. Considerandone il rinvenimento con «la gamba destra tranciata dal crollo di un setto murario costituito da blocchetti di tufo grigio» (BONIFACIO 2007, p. 198), non è da escludere che a tale corpo possa pertanto ricollegarsi il femore umano recuperato dal riempimento dello scavo precedente, pur sempre in prossimità del pilastro angolare.

54. Cfr. nota 82.



Fig. 4. Particolare dello spezzone di copertura laterizia del Peristilio Superiore crollato su uno strato di cinerite nel Settore 87 A (foto S.L.P.; © Parco Archeologico di Pompei).

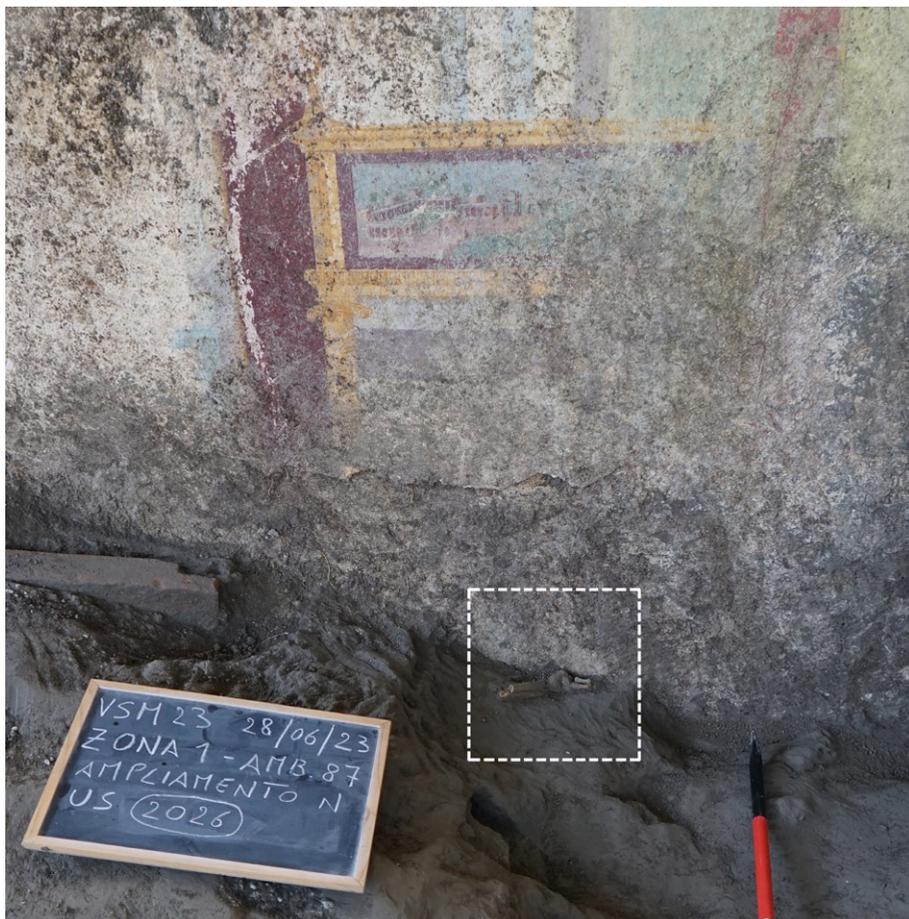


Fig. 5. I resti umani rinvenuti vicino al muro est del Peristilio Superiore nel Settore 87 A (elab. P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

purtroppo, il posizionamento originario del manufatto (sull'architrave o sulla parete del portico) si rivela ambiguo⁵⁵.

Da attribuire, invece, con certezza al rivestimento pittorico di un soffitto, per la presenza della caratteristica impronta di incannucciata, è un crollo di intonaci di notevole ampiezza (figg. 6 e 7). I lacerti si sono conservati ancora in connessione, con la faccia ornata rivolta verso il basso, tranne rarissimi pezzi ruotati o capovolti. Essi erano adagiati su un sottile deposito nerastro formato da minuti elementi pomicei, il cui andamento curvilineo con ripide pendenze confluenti nel mezzo del colonnato

55. Vd. *infra*.



Fig. 6. I numerosi frammenti di intonaci con tracce dell'incannucciata pertinenti al crollo di soffitto portato alla luce nel Settore 87 A (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 7. Particolare del soffitto crollato a ridosso della colonna nel Settore 87 A (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

è stato condizionato dall'eguale configurazione degli strati piroclastici sottostanti. Quanto finora recuperato del soffitto, parte di un crollo parecchio più esteso ancora da scavare, ha consentito di effettuare una ricomposizione preliminare di un cospicuo brano di affresco in Quarto Stile, offrendo un nuovo importante tassello al *corpus* delle "pitture orizzontali" di epoca romana⁵⁶.

(SLP)

3.2.2 *Il deposito di lapillo*

Al di sotto della sequenza stratigrafica provocata dalle correnti piroclastiche, è stato messo in luce l'accumulo di pomici grigie relativo alla seconda fase della pioggia di lapillo, in parte già intaccato in superficie dalla realizzazione delle numerose fosse di piantumazione scavate nei livelli post-eruttivi. Lo scavo del deposito pomiceo, in alcuni punti alto sino a 3 m, è stato effettuato solo nel comparto meridionale dell'area (settori 87 D, 87 C).

Come già evidenziato nelle indagini del 2020, l'accumulo di lapillo risulta maggiore in corrispondenza del giardino e della gronda del tetto, mentre degrada progressivamente verso l'interno del portico per poi rialzarsi leggermente a ridosso del muro perimetrale⁵⁷.

Durante l'asportazione delle pomici grigie nel settore 87 D, scendendo di 40 cm rispetto al livello superficiale del deposito, a ridosso della muratura meridionale è stato intercettato un esteso crollo di intonaci dipinti (fig. 8). I diversi frammenti, relativi al rivestimento della parete sud, sono stati rinvenuti in stretta connessione tra loro su una superficie di circa 3 x 1,6 m, anche se i molti lacerti di malta visibili nella sezione di scavo indicano un'estensione del crollo oltre il limite occidentale del saggio.

L'intonaco è caduto con la superficie decorata rivolta verso il basso, un fattore che insieme all'azione drenante del lapillo ha agevolato la perfetta conservazione dei colori originali impedendo il ristagno dell'acqua e l'accumulo di depositi calcarei sulla pellicola pittorica⁵⁸ (figg. 9a-b).

L'ampia porzione di pitture recuperata combacia perfettamente con quanto ancora conservato *in situ* sul muro meridionale e ha permesso di ricostruire la parete dipinta per un'altezza totale di 3,7 m⁵⁹.

Il livello in cui si colloca il crollo evidenzia che esso avvenne durante l'ultima fase della pioggia di lapillo, caratterizzata dalla caduta delle pomici grigie che lo

56. Vd. *infra*.

57. Sulle dinamiche deposizionali relative all'eruzione del 79 d.C. nell'area in oggetto: RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97. Per quanto concerne le varie fasi eruttive e il loro impatto sull'area vesuviana: GIACOMELLI *et alii* 2003; SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015a; SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015b; SCARPATI - PERROTTA, DE SIMONE 2016; SCARPATI *et alii* 2020.

58. Diversamente a quanto visibile sulle pitture conservate in parete, dove il ruscellamento dell'acqua meteorica ha portato talvolta alla formazione di un deposito di calcare spesso alcuni mm.

59. Ad esclusione, probabilmente, del registro superiore della parete e dell'alta cornice in stucco che doveva ricordarlo al soffitto.



Fig. 8. L'ampia porzione di intonaci parietali in crollo nel Settore 87 D
(foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

ricoprirono completamente. Il distacco di una superficie così ampia di rivestimento parietale, forse provocato dalle scosse telluriche che accompagnarono questa prima fase dell'eruzione, fu certamente agevolato dalla scarsa aderenza tra la malta di rinzaffo, di colore bruno e di composizione terrosa, e i successivi due strati di intonaco, costituiti invece da una malta grigia più tenace e di migliore qualità, a sua volta coperta da un intonaco fine a base di calce.

Ampi lacerti di questa friabile malta di rinzaffo sono emersi sia al di sopra, sia al di sotto del crollo principale; tuttavia, la presenza su molti di essi di un diverso tipo di supporto pittorico costituito da uno strato di intonachino grigio dipinto a vivaci colori apre una serie di interrogativi sulla loro originaria collocazione in parete e,



Fig. 9. Due frammenti del crollo di pitture parietali recuperati in eccezionale stato di conservazione (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

dunque, sul rapporto con le altre pitture rinvenute in caduta⁶⁰.

Sempre all'interno del livello superficiale del deposito di lapillo grigio, nei pressi del pilastro angolare del peristilio, sono stati recuperati alcuni frammenti in stucco del collarino della colonna e del suo capitello corinzio, tra i quali si segnalano diversi lacerti di foglie d'acanto e un pezzo di abaco dotato di fiore, quest'ultimo probabilmente relativo ad uno dei due settori rettilinei del capitello d'angolo⁶¹ (fig. 10a).

Immediatamente a Ovest del pilastro è stato individuato il crollo dell'architrave in muratura, adagiato nei livelli superficiali di lapillo grigio⁶². Nonostante l'elemento sia ancora in gran parte da scavare, è stato comunque possibile recuperare alcuni frammenti della sua decorazione, che verso il lato esterno del portico prevedeva lunghi pannelli a fondo giallo-ocra arricchiti da figure in stucco e contornati da basse cornici, pure in stucco, decorate a impressione con un motivo a foglie d'acqua⁶³ (cfr. fig. 19b).

La rimozione del lapillo nell'intera area meridionale dell'ambiente (settori 87 C, 87 D) ha poi evidenziato la presenza di tre principali *cluster* di materiali relativi al crollo delle coperture. Si tratta di accumuli di tegole e coppi legati con malta, frammisti a la-

60. Vd. nota 89.

61. Il pilastro e le sue semicolonne erano conclusi superiormente da scanalature a terminazione semicircolare, da un'apofige e da un collarino profilato a tondino. Inoltre, considerata la pianta mistilinea del pilastro angolare, il suo capitello doveva essere realizzato come un grande elemento corinzio a base quadrata al quale si addossavano sui lati nord e ovest due capitelli semicircolari di ampiezza leggermente minore.

62. Alcuni frammenti dell'architrave furono asportati già durante le indagini condotte nel 2006, quando accanto al lato nord-occidentale del pilastro angolare si rinvenne lo scheletro acefalo (Cfr. nota 42 e BONIFACIO 2007, con riferimento alle fig. 2 e 3, pp. 198-199).

63. Cfr. il testo di Mariamafalda Crisci in questo stesso contributo.



Fig. 10. a) Frammenti del capitello corinzio del pilastro angolare; b) Chiodi inferro con cospicue tracce di legno; c) Tegola con iscrizione numerale a carboncino (foto M.C e P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

certi di murature e di intonaci, caduti sull'accumulo di lapillo seguendone l'andamento. Questo fatto è particolarmente evidente in corrispondenza del primo intercolunnio del braccio meridionale del portico (settore 87 D), dove il crollo del manto di copertura si adagia inclinato sul lapillo mantenendo in parte la connessione tra gli elementi fittili.

Diversamente, nel settore 87 C, il crollo delle coperture si presenta suddiviso in due *cluster* di forma allungata, uno disposto quasi parallelamente al muro orientale e l'altro con andamento diagonale Nord/Ovest-Sud/Est a partire dalla colonna angolare verso il muro meridionale. La dislocazione dei due accumuli potrebbe essere spiegata dalla differente direzione del crollo della copertura ai lati della robusta trave in legno (trave *collicia*) che in questo punto sosteneva l'angolo del tetto. L'utilizzo di travi di dimensioni differenti nella realizzazione della carpenteria lignea del tetto e del controsoffitto dipinto è invece indiziato dai numerosi chiodi in ferro rinvenuti frammisti ai crolli, caratterizzati da un gambo a sezione quadrata (talvolta ripiegato), da una capocchia pseudo-circolare e da lunghezze attestate su tre dimensioni principali: 15, 12 e 7,5 cm (fig. 10b).

In entrambi i *cluster*, inoltre, sono emersi frammenti di tegole angolari (*tegulae colliciae*), nonché lacerti del bauletto in malta realizzato a protezione del raccordo tra la falda del tetto e il muro perimetrale del portico⁶⁴. Tra i molti laterizi recuperati, degni di nota sono due frammenti di tegole piane ad ali rilevate, dei quali uno recante il bollo [E]VMACHEROT, non ancora attestato sugli elementi fittili rinvenuti nello scavo della villa⁶⁵, l'altro la scritta a carboncino [X]XX[I], realizzata sul retro

64. In alcuni casi i lacerti di bauletto conservavano mezze tegole e coppi ancora inseriti nella malta.

65. Il bollo presenta le lettere H ed E in legatura; l'integrazione del testo si deve a Silvio La Paglia. Per i bolli già individuati sui laterizi della villa si veda MINIERO 1999, con una mappa della distribuzione per

dell'elemento e interpretabile come un numerale verosimilmente riferito al conteggio di un lotto di materiali da costruzione⁶⁶ (fig. 10c).

Le concentrazioni di laterizi si trovano all'interno di ampie "strisce" di pomici di colore prevalentemente bianco distinguibili all'interno del deposito di pomici grigie, la cui presenza può essere spiegata considerando la particolare dinamica deposizionale provocata dal crollo della copertura, sulla quale nella prima fase eruttiva si era posata una consistente quantità di pomici bianche. Potrebbe trovare un'analogia spiegazione la fascia di ceneri grigio-nerastre, spessa fino a 25-30 cm, individuata a ridosso delle pareti del portico nel Settore 87 C e forse accumulatasi in questo punto a causa della direzione di crollo della falda del tetto⁶⁷.

Diversa è invece la sequenza stratigrafica visibile in sezione lungo il limite occidentale del Settore 87 D. In questo punto, come già ricordato, il crollo del manto di tegole in prossimità del colonnato risulta in vistosa pendenza verso l'interno dell'ambulacro, mentre a ridosso della parete meridionale è stato rinvenuto un accumulo di materiali pertinenti alla caduta della parte sommitale della muratura.

Si tratta di frammenti murari in *opus reticulatum* e di alcuni tratti della terminazione superiore del muro, costituita da un bauletto a profilo curvilineo realizzato con malta e scampoli di tufo ricoperti da uno strato impermeabilizzante di cocciopesto spesso 3-4 cm. Alla base del bauletto erano inseriti i coppi e le tegole che costituivano l'attacco della falda del tetto⁶⁸.

A poca distanza dal crollo di parete, nel bel mezzo del portico occidentale, è emerso in posizione ribaltata un capitello corinzio in stucco attribuibile alla prima colonna circolare a Ovest del pilastro d'angolo. Si tratta di un elemento strutturale non ancora attestato nello scavo del portico monumentale, la cui rarità ed eccezionale fattura concorrono nel farne un *unicum* nel coevo panorama della decorazione architettonica di area vesuviana⁶⁹ (fig. 11).

ambienti degli stessi in fig. 154. Il medesimo bollo, relativo al liberto *L. Eumachi Erotis*, si ritrova invece a *Oplontis* e nell'*ager stabianus* nelle ville rustiche di Casa Salese a Sant'Antonio Abate e di Carmiano presso Gragnano (MINIERO 1999, pp. 65-66).

66. L'integrazione del numerale si deve a Silvio La Paglia. Iscrizioni realizzate a carboncino sono ben attestate nei siti vesuviani (SANTAMATO 2014, p. 307). Per quanto concerne indicazioni numerali relative al lavoro di cantiere si ricorda il graffito a carboncino recentemente scoperto a Pompei sull'anta del tablino della casa IX, 10,1. Nella stessa abitazione i numerosi cumuli di materiali edilizi pronti all'uso indicano chiaramente l'interruzione repentina dell'intensa attività di cantiere finalizzata alla ristrutturazione dell'edificio.

67. È possibile, infatti, che l'inclinazione assunta dalla falda del tetto in crollo possa aver agevolato lo scivolamento e la raccolta delle ceneri a ridosso delle pareti.

68. Ad oggi sono state recuperate porzioni di bauletto per una lunghezza complessiva di 2,6 m circa, anche se ulteriori frammenti sono visibili in sezione oltre i limiti del saggio.

69. Nel corso dello scavo del settore nord del peristilio, infatti, il D'Orsi non ricorda il rinvenimento di capitelli o di loro frammenti. L'unico elemento attribuibile a un capitello in stucco analogo a quello appena rinvenuto fu messo in luce il 5 agosto del 1952 nell'ambiente 6, dove lo studioso annota che si rinvenne «[...] tra i materiali portati da alluvione un rosone di stucco di stile corinzio del diametro di m 0.14 e alto m 0.08. Tale rosone è finemente lavorato.» (CAROSELLA 1996, p. 104). Sembra che si trattasse di un fiore d'abaco di dimensioni identiche a quelli conservati sul nostro capitello, confluito con altri detriti nel



Fig. 11. Il capitello corinzio in stucco ritrovato nel Settore 87 D
(foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

Il capitello, probabilmente del tipo a singola corona di foglie d'acanto⁷⁰, conserva solo la decorazione dell'abaco (di 70 x 70 cm) e del settore superiore del *kalathos*, realizzata interamente in stucco a partire da un nucleo costituito da un rocchio circolare di tufo grigio alto 39 cm⁷¹. Le foglie d'acanto e le volute, queste ultime lavorate interamente a giorno, sono sostenute da un'armatura interna realizzata sagomando e unendo tra loro spessi fili di piombo; una soluzione del tutto inedita per questa tipologia di elementi decorativi⁷².

vano 6 ma con tutta probabilità pertinente proprio ad una colonna dell'adiacente Peristilio Superiore.

70. L'ornato del capitello è chiaramente ripreso dai coevi prototipi marmorei a doppia corona di foglie d'acanto. L'utilizzo di capitelli corinzi o corinzieggianti in stucco è attestato nei siti vesuviani solo in contesti di pregio per via della complessa realizzazione dell'apparato decorativo del *kalathos*. Per un intaglio delle foglie simile a quello dell'esemplare stabiano si vedano i capitelli corinzi a doppia corona del triportico della Palestra di Ercolano, quelli composti dei pilastri presenti nel lato sopraelevato del peristilio della Casa degli Amorini Dorati (VI, 16, 7) a Pompei, e, sempre a Pompei, i capitelli corinzi (sul retro dell'edificio) e composti (in facciata) delle paraste che ornano il sacello del Tempio di Iside. Tra i casi più noti di capitelli corinzieggianti a unica corona di foglie d'acanto, talvolta alternate ad altri elementi vegetali, si ricordano a Pompei quelli del peristilio della Casa dei Vettii (VI, 15, 1) e quelli del quadriportico del Tempio di Apollo nella sua redazione architettonica successiva al sisma del 62 d.C., mentre a Ercolano i capitelli del peristilio della Casa d'Argo (II, 2).

71. Il rocchio ha un diametro di 41 cm.

72. Un caso di utilizzo di elementi in piombo come sostegni interni di decorazioni in stucco è attestato



Fig. 12. Frammenti del soffitto dipinto rinvenuto in crollo nel Settore 87 D
(foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

Sempre nella stessa zona (sette 87 D), immediatamente al di sotto dei lacerti di muratura e del capitello corinzio, è stato messo in luce uno strato prevalentemente costituito da pitture di soffitto crollate direttamente sul pavimento del portico (fig. 12). Gli intonaci, assai frammentati ma dai colori ancora brillanti, sono emersi frammentati a laterizi, tufelli, grumi di malta, chiodi in ferro e sporadici resti vegetali di incannucciata, quest'ultima testimoniata, tra l'altro, dall'impronta in negativo presente sui molti lacerti recuperati della malta di rinzafo del soffitto⁷³. Inoltre, alcune chiazze di un terriccio soffice e scuro sono risultate essere il residuo del disfacimento degli elementi lignei delle coperture.

Da ultimo, a ridosso della parete meridionale è stata messa in luce una porzione di circa 10 x 2,5 m della pavimentazione del portico, costituita da un battuto di terreno di colore bruno scuro, analogo al piano di calpestio emerso durante gli scavi condotti dal D'Orsi nell'area settentrionale dell'edificio⁷⁴ (fig. 13).

Proprio l'insolita scelta di realizzare un pavimento in terra battuta all'interno di un portico così fortemente connotato sotto il profilo architettonico e decorativo, peraltro attuata sulla base di un piano progettuale prestabilito, in quanto il battuto è

nell'ornato in I Stile dell'ambiente delle Logge di Populonia, dove foglie polilobate realizzate in lamina di piombo e poi rivestite in stucco erano collocate a decorare i modiglioni delle finte porte che ornavano la parte superiore delle pareti (CAVARI 2019, p. 18, fig. 5).

73. Tali impronte indicano che le trame di canne doveva essere piuttosto robusta e costituita da elementi di varie dimensioni, in alcuni casi con un diametro di oltre 2 cm.

74. CAROSELLA 1996, p. 57, annotazione del 15 dicembre 1950.

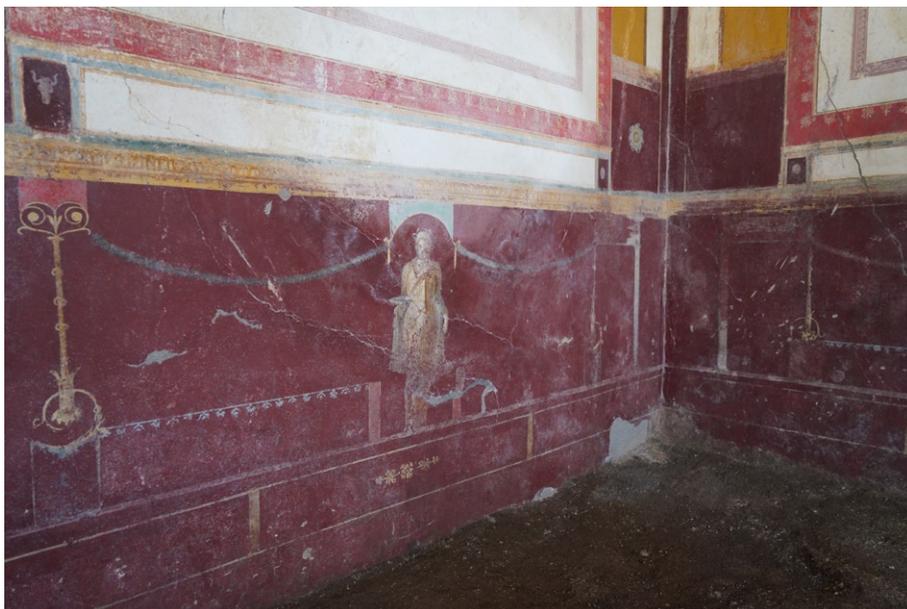


Fig. 13. La pavimentazione in terra battuta messa in luce in corrispondenza dell'angolo tra le pareti del peristilio (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

composto da terra setacciata e copre per alcuni cm la pittura dello zoccolo delle pareti, induce a riflettere ulteriormente sulla particolare funzione alla quale dovevano essere destinati questo elegante settore della villa e, più in generale l'intero complesso, nella loro ultima fase di vita⁷⁵.

(PB)

4. Aspetti architettonici e dinamiche di crollo

Lo scavo e il rilievo⁷⁶ delle strutture dell'angolo sud del Peristilio Superiore hanno permesso di comprendere meglio l'organizzazione altimetrica dei diversi settori della villa, dislocati su ampie terrazze progressivamente digradanti verso Nord, e hanno portato al recupero di una serie di elementi architettonici e di dati metrici che consentono di effettuare alcune prime considerazioni utili alla ricostruzione grafica degli elevati del colonnato.

Innanzitutto, è stato appurato il salto di quota, pari a 80 cm, tra il livello pavimentale degli ambienti indagati nel 2020-2021 (ambienti 83, 84, 85), e il piano di

75. Su questi aspetti: RESCIGNO - SILANI 2023, p. 102.

76. Per il rilievo strumentale delle strutture e degli apparati decorativi sono stati utilizzati, a seconda delle necessità, sia la fotogrammetria, sia un Laser Scanner Leica RTC360. Si ringraziano il prof. Michele Silani e il dott. Dario Saggese per il prezioso supporto sul campo e nell'attività di post-produzione dei dati.

calpestio del grande portico (ambiente 87), ed è emerso l'eccezionale stato di conservazione di questo settore della villa, con murature interamente decorate in Quarto Stile conservate in altezza per ben 3,5 m e con colonne a scanalature tortili che in alcuni casi si elevano ancora fino a 3,4 m⁷⁷.

A questi dati va aggiunto, poi, il fortunato rinvenimento di una serie di elementi architettonici e decorativi che consentono di ricostruire il colonnato con maggiore completezza di quanto già tentato in passato⁷⁸: si tratta del capitello corinzio in stucco rinvenuto in crollo nell'ambulacro meridionale e di alcuni frammenti di intonaci pertinenti all'architrave che conservano tracce di una decorazione pittorica e in stucco non ancora documentata negli scavi precedenti⁷⁹.

A questi elementi si sommano ampi lacerti della terminazione a bauletto che concludeva l'elevato del muro di fondo del braccio meridionale del portico, dividendo quest'ultimo dagli ambienti 83-85 rivolti sul peristilio 90.

Sulla base delle dimensioni delle varie componenti strutturali è possibile ricostruire colonne con fusto alto all'incirca 3,5 m, caratterizzate da un alto zoccolo ruudentato a fondo giallo e da un settore superiore con scanalature tortili a fondo bianco concluse da un collarino profilato a tondino. Sopra di esse dovevano impostarsi capitelli corinzi a singola corona di foglie d'acanto alti intorno ai 45 cm, per un'altezza complessiva dell'elemento portante di quasi 4 m.

In analogia alle dimensioni restituite per gli architravi in muratura del portico inferiore della villa (15)⁸⁰, è possibile attribuire alla trabeazione un'altezza di circa 1 m, alla quale doveva sommarsi quella degli elementi di gronda. Ne deriva che il fronte del colonnato dovesse elevarsi per circa 5 m, senza contare i gradini che consentivano la discesa al giardino. Inoltre, considerando un'inclinazione della falda del tetto di 18°, analoga a quella media generalmente riscontrata negli edifici dell'area vesuviana⁸¹, l'altezza complessiva della parete perimetrale del portico, comprensiva della terminazione a bauletto, supererebbe di poco i 7 m.

Lungo il versante meridionale di tale muratura doveva appoggiarsi la falda del tetto degli ambienti 83-85, verosimilmente collocata ad un'altezza inferiore rispetto a quella del portico monumentale e costituita da un unico spiovente che copriva anche il limitrofo portichetto 90, come visibile nella sezione ricostruttiva presentata in fig. 14.

Benché preliminare, la restituzione grafica della sezione di questo settore del complesso ha consentito di comprenderne meglio le dinamiche di crollo, che, come

77. Superiore, quindi, a quello del settore settentrionale del peristilio, scavato dal D'Orsi tra il 1950 e il 1953 e testimoniato anche da alcuni scatti fotografici dell'epoca.

78. Si vedano le ricostruzioni grafiche in BARBET - MINIERO 1999, Tav. XVIII (figg. 1 e 3) e figg. 110, 241, 584.

79. Il rinvenimento di frammenti di stucco pertinenti all'epistilio del colonnato è indicato dal D'Orsi esclusivamente in data 17 agosto 1951. Tuttavia, non vengono forniti dati utili a comprendere la consistenza del ritrovamento e l'eventuale presenza di apparati decorativi (CAROSELLA 1996, p. 73).

80. L'architrave del portico inferiore è alto 90 cm.

81. DE SIMONE 2003, p. 78. La compatibilità dell'inclinazione adottata è confermata da quella ricavata dalle tegole ancora inserite nei frammenti di bauletto.

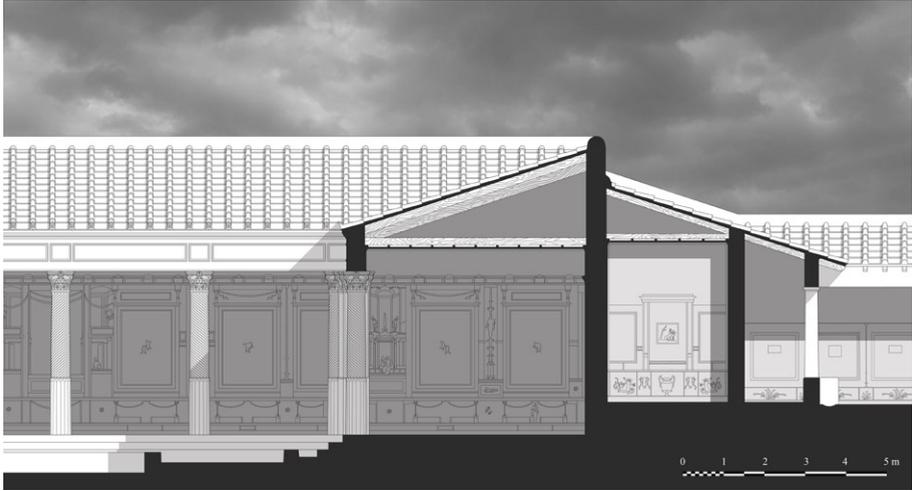


Fig. 14. Sezione ricostruttiva dell'angolo meridionale del portico superiore e degli ambienti adiacenti (disegno Paolo Baronio).

già evidenziato da quanto emerso durante la campagna di scavo del 2020, avvennero in momenti differenti nei diversi settori⁸²,

Nel braccio meridionale e nella prima campata di quello orientale la concentrazione di tegole e coppi, rinvenuti a più livelli negli strati di lapillo, evidenzia il progressivo crollo delle coperture nel corso della prima fase eruttiva, a causa del peso delle pomice accumulate sui tetti e delle scosse telluriche che accompagnarono la pioggia di lapilli e ceneri.

Nell'ambulacro meridionale, quando ormai il deposito di pomice ha raggiunto un'altezza notevole, la parte superiore della prima colonna a occidente del pilastro d'angolo crolla verso l'interno, trascinando con sé il capitello, l'architrave e il manto di copertura. Gli elementi in caduta si adattano alla pendenza del deposito eruttivo; il capitello si posiziona capovolto nel mezzo dell'ambulacro, scivolando al di sopra di uno strato di lapillo bianco che probabilmente attutisce l'impatto con il suolo, permettendo la conservazione di gran parte della sua delicata decorazione plastica in stucco.

Diversamente l'architrave in muratura crolla a ridosso delle colonne sull'alto accumulo di pomice presente in corrispondenza del giardino, disgregandosi in frammenti e trascinando con sé le travi e il tetto, rinvenuto in parte adagiato secondo l'inclinazione del deposito di lapillo. Proprio il cedimento delle travi della copertura potrebbe aver agevolato la disgregazione della porzione superiore della muratura e del tratto di bauleto ad essa corrispondente. Il crollo di questo settore di portico fu poi coperto dallo strato di pomice grigie nel quale è stato rinvenuto l'esteso distacco

82. RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97.

di intonaci dipinti pertinenti alla parete meridionale.

Diversa la dinamica deposizionale del materiale eruttivo emersa nello scavo del braccio orientale, dove a partire dalla seconda colonna a Nord del pilastro angolare, il controsoffitto e il tetto del portico resistettero al peso del lapillo e crollarono solo con l'arrivo delle correnti piroclastiche, affossandosi nelle pomici sottostanti e venendo inglobati negli strati di cineriti. Proprio la resistenza di questo settore di colonnato durante la prima fase dell'eruzione è forse da mettere in relazione ai resti dei due individui rinvenuti nell'area: queste persone, infatti, potrebbero aver trovato rifugio al di sotto delle porzioni di tetto che ancora emergevano quasi intatte dall'alta coltre di lapillo, prima di essere sorprese e uccise dall'improvviso sopraggiungere dei flussi piroclastici.

(PB)

5. Le decorazioni pittoriche del Peristilio Superiore

5.1 Dal rinvenimento alla ricomposizione

Nel corso dello scavo del Peristilio Superiore di Villa San Marco sono venute alla luce le pitture all'angolo tra le murature est e sud, in gran parte ancora conservate *in situ* per un'altezza massima di 3,5 m⁸³. Nel Settore 87 D, all'interno dello strato di lapillo grigio, sono emerse in caduta porzioni della decorazione mediana della parete, con la pellicola pittorica rivolta verso il basso e la sovrapposizione di frammenti a diverse quote⁸⁴, mentre nei Settori 87 A e 87 D sono stati recuperati ampi brani del crollo dei soffitti.

Al momento del rinvenimento le pareti affrescate si presentavano compromesse in più punti dalla presenza di muffe, da rigonfiamenti dovuti all'umidità di risalita, da efflorescenze saline e da concrezioni calcaree che ne impedivano una lettura completa. Per questo motivo l'*équipe* di restauratrici del Parco Archeologico di Pompei⁸⁵ ha provveduto a una pulitura preliminare delle superfici dipinte, alla velinatura delle fessurazioni e alla realizzazione di un cordolo di malta lungo il perimetro degli intonaci conservati *in situ* per evitarne l'ulteriore disgregazione. Riguardo invece alle estese porzioni di pittura rinvenute in crollo, la malta degli strati preparatori si presentava poco coesa e ha richiesto un immediato intervento di pulitura e consolidamento con Acril al 10 % in acqua demineralizzata in laboratorio.

Il crollo degli intonaci della parete meridionale è stato suddiviso in piccole porzioni identificate con sigle alfanumeriche progressive utili alla loro successiva ricomposizione in deposito (fig. 15). Nel complesso sono stati recuperati ben 1578 frammenti di intonaco, dei quali 865 presentano uno strato preparatorio di colore grigio chiaro a base di malta di calce e sabbia (3-4 cm) sul quale era steso l'intonachino

83. Vd. CATONI - RESCIGNO 2023, p. 5, fig. 3.

84. Le pitture, al momento della scoperta, sono illustrate in CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 7-8, figg. 6-9.

85. Le preliminari operazioni di restauro delle pitture *in situ* e il recupero dei frammenti in crollo sono stati eseguiti dalle restauratrici del Parco Archeologico di Pompei (Benedetta Avallone, Valentina Russo, Roberta Prisco), secondo le direttive del Funzionario Restauratore Teresa Argento.

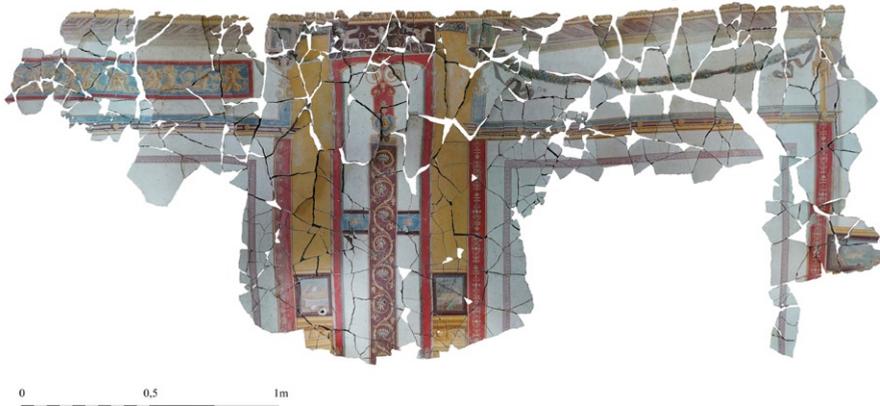


Fig. 15. La porzione di pittura parietale recuperata in crollo e ricostruita in deposito (ricomposizione e foto M.C.).

bianco realizzato con calcite e polvere di marmo (0,5-1,5 cm)⁸⁶. Su di esso erano stati applicati i colori secondo la tecnica dell'affresco ma con rifiniture eseguite a secco.

I restanti frammenti, 713 per l'esattezza, presentano invece una diversa composizione dei supporti preparatori: uno strato marrone chiaro a base argillosa (2 cm) e uno strato grigio di pomice in polvere mista a calce su cui sono stesi direttamente i colori (0,5 cm)⁸⁷. Il precario stato di conservazione di questi lacerti, poco coesi e caratterizzati da evidenti alterazioni della pellicola pittorica, ne ha pesantemente compromesso la lettura, anche se da una prima analisi dei motivi decorativi meglio conservati⁸⁸ sembrerebbe che essi possano appartenere al registro superiore della parete (fig. 16)⁸⁹.

86. In alcuni punti l'intonachino del registro superiore si dissolve nello spessore della malta indicando la fine della giornata di lavoro.

87. L'impiego della terra cruda e della pietra pomice nella realizzazione dei rivestimenti parietali potrebbe essere dettato tanto da esigenze di praticità ed economia dei processi di lavoro, quanto dalla consapevolezza delle proprietà di questi materiali scelti in rapporto alla porzione del muro su cui venivano applicati. Cfr. CAVARI - DONATI 2017, pp. 411-416.

88. Si riconoscono una colonna tortile, un capitello corinzio, un cassettonato, un *kyma* ionico, cornici traforate con motivi vegetali e volute, una porta semiaperta, la cornice di un *pinax*, ghirlande con foglie di vite e grappoli d'uva, una figura umana.

89. BARBET 1985, pp. 202-203, figg. 127, 143, 146, 175; BARBET 2009, pp. 202-203, figg. 127, 143, 146, 175: la partizione della zona mediana potrebbe proseguire nel registro superiore, scandito da edicole e aperture laterali arricchite da figure volanti o stanti, ghirlande e quadretti (tipi 1 e 2 della classificazione di A. Barbet). Nonostante inizialmente la presenza di due soli strati di intonaco avesse fatto ipotizzare che i vari frammenti facessero parte di un intervento di restauro della parete realizzato con malta di minore qualità, seppure dipinta con temi iconografici elaborati e caratterizzati da una vivace policromia, si sta valutando l'ipotesi che essi possano provenire dalla fascia superiore della muratura, che talvolta nel Quarto Stile risul-

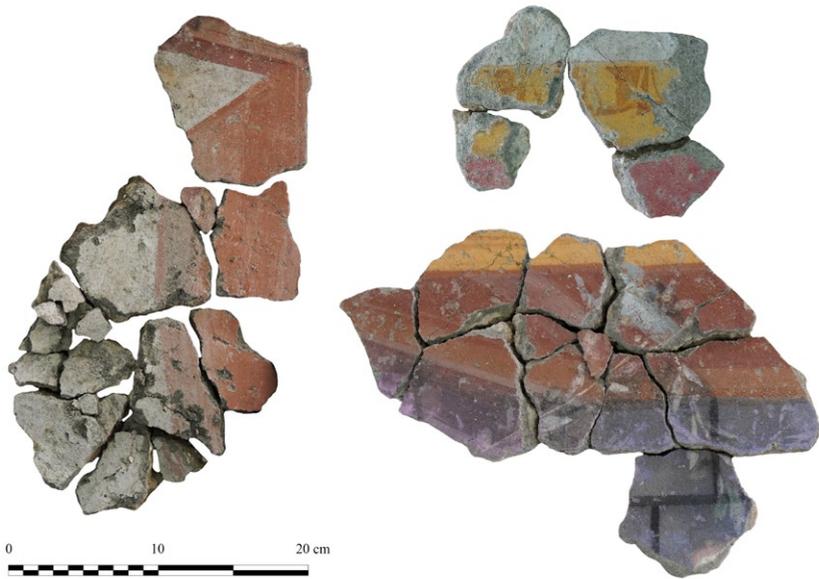


Fig. 16. Alcuni dei frammenti di intonaci dipinti rinvenuti in crollo nel Settore 87 D e ipoteticamente attribuibili al registro superiore della parete (foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

Estesi brani del soffitto sono stati portati in luce nei settori 87 A e 87 D, pertinenti rispettivamente al braccio lungo e al braccio corto meridionale del portico. Nel settore 87 A il soffitto è emerso all'interno del deposito cineritico in uno stato di crollo coerente che ha preservato largamente le connessioni nonostante in alcuni punti i lembi di intonaco risultino sovrapposti o ribaltati. Nel settore 87 D, invece, i pezzi del soffitto sono emersi in modo più disomogeneo e direttamente a contatto con il pavimento in terra battuta, a conferma del cedimento differenziato delle coperture nel corso dell'eruzione causato dal collasso del tetto sotto il peso delle pomici grigie nel settore 87 D e dalle correnti piroclastiche nel settore 87 A⁹⁰.

Il rilievo delle pitture in crollo è stato utilizzato per evidenziare i diversi nuclei di intonaci ancora in connessione tra loro o comunque pertinenti alla stessa porzione decorativa. Il soffitto del portico orientale è stato consolidato e velinato sul posto al

ta separata con una cornice dal settore mediano della parete e presenta una decorazione meno accurata per via della sua posizione e quindi della sua minore visibilità. Questa seconda soluzione troverebbe conferma nella presenza della stessa malta di rinforzo a base di argilla stesa sia come supporto degli intonaci ancora conservati in parete, sia di quelli rinvenuti in crollo dotati di un solo strato di malta di preparazione.

90. CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 5-6, fig. 4; RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97.



Fig. 17. Ortofoto dei settori messi in luce delle pareti sud (a) ed est (b) del portico (elab. Michele Silani; © Parco Archeologico di Pompei).

fine di prelevarne, con l'ausilio di sciabole, porzioni più o meno grandi, che sono state poi trasferite in laboratorio per i successivi interventi di consolidamento e pulitura⁹¹. In totale sono stati recuperati 34 pannelli velinati e 739 frammenti sciolti.

Diversamente, i frammenti del soffitto del colonnato meridionale (960 in totale) si presentavano frammistati ai lapilli pomicei di colore bianco, per cui sono stati prelevati più facilmente e senza l'impiego di strumenti specifici.

In entrambi i casi l'intonaco di rinzafo (1-2 cm) con le impronte dell'incannucciata di supporto⁹² si è distaccato dagli altri due strati preparatori⁹³, quello grigio chiaro composto da malta di calce e sabbia (1-2 cm) e l'intonachino bianco realizzato con calcite e polvere di marmo (0,5-1 cm). Inoltre, i frammenti del soffitto del braccio est si presentano deteriorati in alcuni punti della superficie dipinta e in prossimità delle fratture a causa della loro particolare condizione di giacitura e delle relative modalità di distacco; al contrario quelli recuperati nel braccio sud conservano perfettamente la pellicola pittorica e la brillantezza dei colori.

(MC)

91. Anche per i soffitti sono state effettuate le operazioni di pulitura della superficie con un l'ausilio di un aspiratore, specilli e pennelli e di consolidamento degli strati preparatori con Acril al 10 % in acqua demineralizzata in laboratorio.

92. VITR., *De arch.*, VII, 3, 2 e 11; BARBET - ALLAG 1972, pp. 939-946, fig. 3.

93. Il distacco netto e uniforme è probabilmente dovuto al fatto che lo strato sottostante doveva essere stato pressoché asciutto al momento dell'applicazione, impedendo così un'ottimale coesione della preparazione.

5.2 Il repertorio decorativo

Le pareti orientale e meridionale (fig. 17a-b) del portico presentano uno zoccolo a fondo rosso, alto 90 cm⁹⁴, scandito da edicole e figure di offerenti alternate a colonnine vegetalizzate, sfingi alate e stretti plinti con al centro bucrani, che definiscono comparti ornati da fasce a giorno, ghirlande, uccelli, amorini, cervi e fiori a otto petali⁹⁵.

La scansione della zoccolatura corrisponde a grandi linee alla suddivisione della zona mediana, il cui schema consiste in una sequenza di grandi pannelli a fondo bianco ai quali si alternano interpannelli di diverse ampiezze, sempre a fondo bianco, in alcuni casi ornati da strette fasce verticali decorate con girali d'acanto o con candelabri sormontati da figure umane⁹⁶, in altri da elaborati sfondati architettonici resi in prospettiva centrale. Questi ultimi sono ravvivati da figure di attori che reggono maschere teatrali e da gruppi di personaggi che interagiscono tra loro, purtroppo poco leggibili. Le figure, disposte su tramezzi ad altezze diverse e variamente atteggiate di tre quarti, di spalle o una dietro all'altra, conferiscono un effetto di profondità alla decorazione. A dare l'impressione di una terza dimensione contribuiscono anche gli scorci architettonici resi in prospettiva, con soffitti cassettonati, cornici aggettanti e porte semiaperte, talvolta arricchiti da *pinakes* con paesaggi marittimi.

Gli interpannelli più stretti presentano una raffinata banda verticale ornata da racemi d'acanto color oro su fondo bruno ai lati della quale si dispongono specularmente nature morte o piccoli inserti a fondo azzurro con al centro protomi umane. Alla base della banda a racemi si collocano quadretti, in un caso con *Pan* che suona la siringa accanto a una capra⁹⁷, mentre alla sommità entro un riquadro a fondo bruno è dipinta una figura alata con due patere in mano tra due grifoni in posizione araldica.

A questi elementi si alternano grandi pannelli a fondo bianco con al centro figure femminili volanti o coppie di amorini che recano attributi diversi, come cornucopie e un caduceo⁹⁸. I singoli pannelli sono delimitati internamente da sottili cornici a onde

94. Ossia tre piedi romani da 29,6 cm.

95. BARBET 1985, pp. 196-197, fig. 138; BARBET 2009, pp. 196-197, figg. 135-136: lo schema dello zoccolo combina scomparti geometrici e edicole simulate (tipi 2 e 3 della classificazione di A. Barbet).

96. Una figura simile di Apollo, reso come statua in metallo prezioso su un candelabro, è stata rinvenuta il 07/11/1952 "a m 3.30 più ad oriente dello stilobate tra la 3ª e la 4ª colonna" del braccio orientale del portico (ELIA 1957, pp. 39-40, tav. XII; CAROSELLA 1996, Quaderno n. 3, p. 118). Il dio appare coronato di alloro, tiene un tripode (inizialmente interpretato come cetra) nella mano sinistra e un ramo di alloro nella destra, con una faretra a tracolla. Nella restituzione della parete del portico viene collocato all'altezza della settima colonna (LECLERC 1999, pp. 257-258, 265, tav. XVII, figg. 2, 4). Attualmente questo frammento è esposto nel nuovo allestimento (Sala 6 - inv. 69177) del Museo Archeologico di Castellammare di Stabia "Libero D'Orsi".

97. LECLERC 1999, p. 258, figg. 575-577: sono noti altri due quadretti con gli stessi soggetti. Il primo, *in situ* all'altezza della decima colonna, decora l'estremità del braccio lungo del Peristilio Superiore attualmente visitabile (ELIA 1957, grafico A). Il secondo, originariamente all'altezza della seconda colonna, è esposto nel nuovo allestimento (Sala 6 - inv. 62434) del Museo Archeologico di Castellammare di Stabia "Libero D'Orsi" (ELIA 1957, pp. 39-40, tav. XIII; *Otium ludens* 2009, p. 121).

98. BARBET 1985, pp. 200-201, figg. 127, 146, 175; BARBET 2009, pp. 200-201, figg. 127, 146, 175: la zona mediana alterna edicole e aperture architettoniche laterali (tipi 1 e 2 della classificazione di A. Barbet).



Fig. 18. Frammenti di cornice in stucco rinvenuti nel Settore A
(foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

correnti, mentre all'esterno da ampie fasce rosso cinabro al di sopra delle quali si collocano cimase con teste leonine e umboni. Ghirlande con bende svolazzanti o pannelli con cortei marini si inseriscono nello spazio al di sopra delle cimase, definito da un soffitto a cassettoni retto da erme o grifi alati sormontati da quadretti con maschere teatrali. Infine, un *kyma* ionico color giallo oro delimita la parte superiore della pittura e raccorda l'intera composizione.

Incerta è la collocazione dell'unico frammento emerso di cornice in stucco, rinvenuto nel settore 87 A (fig. 18). Esso è decorato da un'edicola con timpano triangolare a fondo rosso contornato da una cornice a foglie d'acqua. Il riquadro dell'edicola, a fondo verde, doveva ospitare una figura in stucco purtroppo non conservata. Accanto ad essa una cornice con fogliette trilobate alternate a fiori di loto su volute inquadra un pannello azzurro con i lati corti concavi ornato da racemi in rilievo⁹⁹.

Pochi lacerti dell'intonaco che rivestiva l'architrave sono emersi presso il lato sud-ovest del pilastro angolare del colonnato¹⁰⁰. Alcuni frammenti presentano una

99. BLANC 1999, pp. 117-120, figg. 222 a-b, 240-241: i frammenti pertinenti alla medesima cornice sono stati recuperati durante le indagini condotte nel Peristilio Superiore tra l'11 novembre 1950 e il 2 luglio 1952 (CAMARDO - FERRARA 2001, pp. 141-149, figg. 90-126), ma non si conosce l'ubicazione esatta dei rinvenimenti (D'AMORE *et al.* 1983, p. 924). Nel testo di Olga Elia viene pubblicato il disegno ricostruttivo di Giuseppe De Vivo del 1955, conservato presso l'archivio della villa (VSM33-C32), in cui la cornice decora la sommità della zona mediana (ELIA 1957, grafico A). Tuttavia, il giornale di scavo (CAROSELLA 1996, Quaderno n. 1, p. 73) attribuisce il frammento rinvenuto il 17/08/1951 "all'epistilio del colonnato spiraliforme". Nel nostro caso la cornice è stata trovata nello strato di lapillo grigio sotto il flusso cineritico e sopra il crollo del soffitto, all'altezza della seconda colonna verso nord dopo il pilastro angolare. La posizione del rinvenimento non risolve il dubbio sull'appartenenza alla parete o all'architrave del portico, in mancanza di una connessione fisica con l'una o con l'altro.

100. Zona già indagata nel 2006 durante le attività di ricerca svolte dalla Soprintendenza di Pompei in accordo con la RAS Foundation (BONIFACIO 2007, p. 198, figg. 1-5).

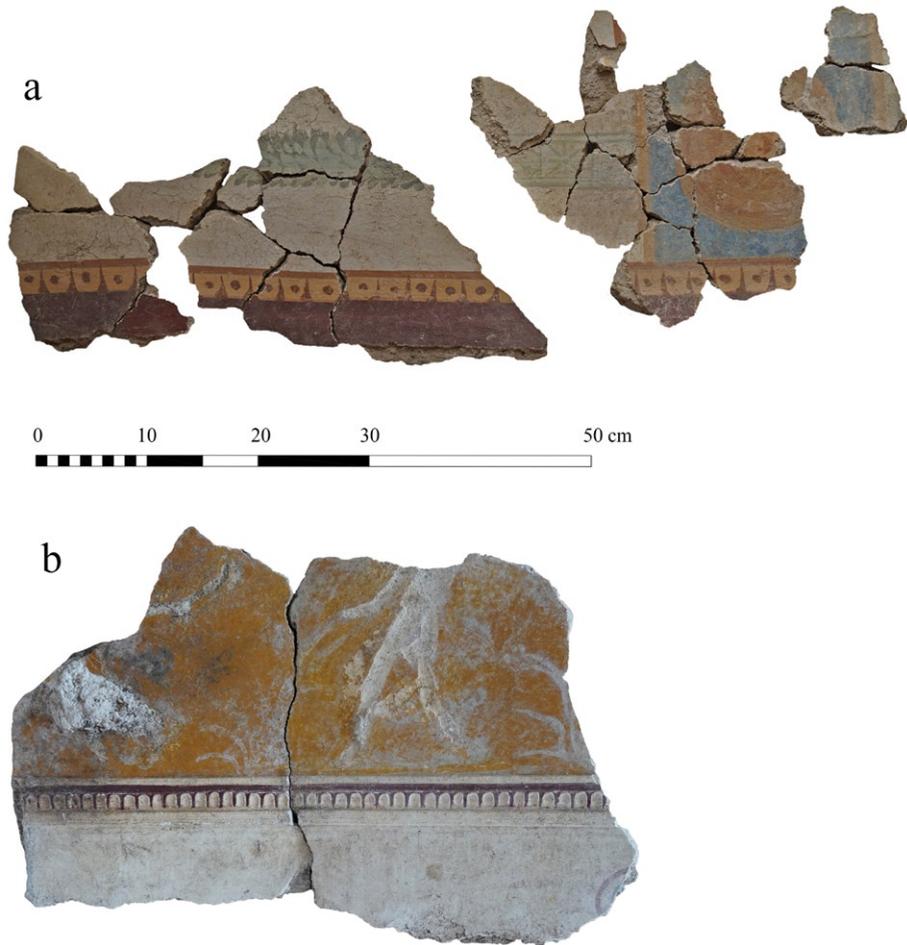


Fig. 19. Frammenti dipinti (a) e con decorazione in stucco (b) pertinenti all'architrave del colonnato rinvenuti presso il pilastro d'angolo (foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

decorazione dipinta (fig. 19a): una fascia rossa, delimitata da una cornice a foglie d'acqua, inquadra uno scomparto rettangolare a fondo bianco attraversato da una ghirlanda tesa e da una fascia a giorno collegata a un riquadro azzurro in cui è inscritto un umbone. Altri lacerti appartengono a un pannello a fondo ocra, delimitato in basso da una cornice con foglie d'acqua su fondo rosso, sul quale si stagliano una figura umana e un cespuglio plasmati in stucco bianco. A questo proposito si fa no-

tare che tra i reperti emersi dalla campagna di scavo 2020-2021¹⁰¹ è stato individuato un altro frammento, recuperato nello stesso settore ma a una quota più alta, che attacca perfettamente con quello appena descritto (fig. 19b)¹⁰². Sia la posizione nella quale sono stati rinvenuti i frammenti, sia la loro decorazione suggeriscono che si tratti del lato interno dipinto e del lato esterno con figure in stucco dell'architrave del portico, similmente a quanto si riscontra nel loggiato inferiore¹⁰³.

Le pitture di soffitto, attualmente in corso di studio¹⁰⁴, presentano uno schema decorativo ad elementi concentrici, analogo a quello delle coperture rivenute da Libero D'Orsi nel settore settentrionale del portico¹⁰⁵, costituito da quadri centrali attornati da quadretti minori collegati da fasce ornamentali che li rendono parte di un unico programma decorativo¹⁰⁶.

I *pinakes* e i pannelli quadrangolari che ospitano nature morte, maschere, amori e figure femminili volanti, combinati alle catene di motivi ornamentali, delineano gli assi ortogonali della decorazione, che pertanto risulta perfettamente simmetrica. Grazie a questa simmetria è stato possibile ricostruire parzialmente gli schemi geometrici marginali dei soffitti appena recuperati, la cui decorazione ripropone quella dei famosi pannelli della Sfera armillare (fig. 20) e della quadriga di *Helios*, rinvenuti dal D'Orsi in posizione speculare presso l'angolo opposto del portico. Allo stato attuale più incerta appare invece la decorazione dei campi centrali, iniziata solo da pochi elementi.

Il soffitto settentrionale presenta una fascia esterna ornata da una teoria di tritoni e vittorie alate con in mano *oinochoai*, fiaccole o ancore; tra queste sono appese ghirlande e *oscilla*. Le *nikai* poggiano su mensole raffigurate in prospettiva e sorreggono una struttura ad archetti aggettanti sovrastata da un *kyma* ionico. Nella fascia intermedia erme o sfingi delimitano ampi scomparti che ospitano scene fi-

101. RESCIGNO, SILANI 2023, pp. 93-115.

102. CATONI - RESCIGNO 2023, p. 6.

103. BLANC 1999, pp. 95-102, figg. 213-238: il sistema decorativo qui adottato, basato sull'alternanza di riquadri scanditi dalla posizione delle colonne, consiste nell'accostamento di campi variamente decorati che abbandonano il consueto repertorio di motivi ornamentali a vantaggio di scene figurate.

104. Lo studio è condotto dalla scrivente nell'ambito di una ricerca dottorale dal titolo "Pitture orizzontali: i soffitti dipinti di Villa San Marco a *Stabiae*." (tutor prof.ssa Carmela Capaldi e co-tutor prof.ssa Maria Luisa Catoni), che rientra negli accordi definiti da una convenzione relativa a studi e ricerche su Villa San Marco stipulata tra la Scuola Superiore Meridionale, nella persona del prof. C. Rescigno, Scuola IMT Alti Studi Lucca, nella persona della prof.ssa M. L. Catoni e il Parco Archeologico di Pompei.

105. ELIA 1957, pp. 19-44, tavv. I-XIV, grafici B-C; BARBET 1985, pp. 246-248, figg. 184-185; MINIERO FORTE 1989, pp. 74-77; BARBET 1999, pp. 293-308; GUZZO 1999, pp. 32-37; NUNES PEDROSO 1999, pp. 267-291; *In Stabiano* 2001, pp. 116-118, figg. 213-215; BARBET 2009, pp. 246-248, figg. 184-185; *Otium ludens* 2009, pp. 118-119, 121; BARBET 2021, pp. 192-196, figg. 280-281: lo schema dei soffitti noti del Peristilio Superiore della villa rientra nelle "composizioni a bande e cornici concentriche predominanti" (tipo 3 nella classificazione di BARBET 1985, pp. 225-226; BARBET 2009, pp. 225-226) o "composizioni centrali racchiuse" (tipo 2a nella classificazione di MEYBOOM - MOORMANN 2013, pp. 118-119) convergenti verso un tema mitologico centrale.

106. La decorazione sembra protendersi dalle pareti e superare i limiti fisici della copertura, dando l'impressione di un ulteriore soffitto (MEYBOOM - MOORMANN 2013, pp. 119-120).

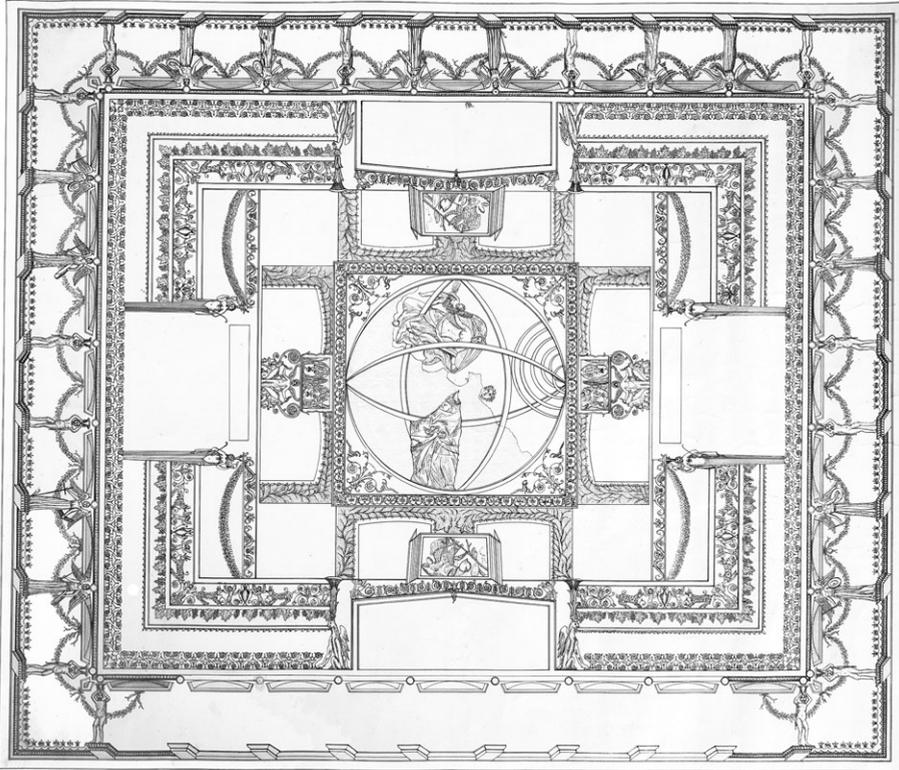


Fig. 20. Restituzione dello schema del soffitto della Sfera Armillare (da ELIA 1957, grafico B).

gurate: tra tutte la più completa raffigura un satiro in corsa in atto di ghermire una menade inginocchiata che tenta di respingerlo (fig. 21). Si tratta di una pittura di alta qualità, nonostante la resa veloce e quasi impressionistica delle pennellate, che la rende adatta ad essere osservata anche ad una certa distanza e dal basso, come doveva accadere in origine.

La scansione orizzontale dell'ornato è data da fasce variamente decorate (cornici a giorno con volute e motivi vegetali; ghirlande tese di foglie di vite e grappoli d'uva; tritoni alati tra capre; delfini o teste leonine alternati a palmette), interrotte dai riquadri figurati. La zona più prossima al quadro centrale è decorata da pannelli rettangolari e quadrangolari che dovevano ospitare amorini e figure femminili in volo con stole o panneggi fluttuanti, mentre al centro di ogni lato si aprivano *pinakes* con nature morte e maschere. Del quadro centrale, delimitato da una cornice a motivi vegetali, sono stati in parte recuperati gli angoli, decorati da volute, fiori di loto e tralci vegetali in stucco.



Fig. 21. Lacerto del soffitto rinvenuto nel Settore 87 A con raffigurazione di satiro e menade sormontati da un *pinax* con natura morta (ricomposizione e foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

Infine, il brano di soffitto emerso nel Settore 87 D (cfr. fig. 12) presenta nella fascia più esterna grifi separati da candelabri su fondo rosso alternati a figure in stucco tra elementi vegetali su fondo blu, inquadrati da fasce orizzontali con bucrani o delfini alternati a palmette e fiori di loto. Nella zona intermedia coppie di erme, in un caso con un'*oinochoe* in mano, distinguono sui lati corti tre pannelli quadrangolari a fondo bianco in cui probabilmente si inserivano figure femminili e amorini.

Sui lati lunghi i pannelli erano inquadrati da cornici con motivi geometrici e vegetali, decorati da ghirlande e cornici con volute e teste leonine, separati da un'aquila centrale tra due cornucopie. Il quadro centrale, del quale al momento non sono stati recuperati frammenti, era invece delimitato da una cornice con medaglioni umbonati alternati a palmette.

(MC)

6. Per una nuova ricostruzione del Portico Superiore

I dati architettonici emersi dallo scavo del 2024 hanno chiarito molti degli aspetti problematici inerenti alla struttura del complesso, che ora può essere restituito come un colonnato corinzio pavimentato in terra battuta lungo tutta la sua estensione, mentre i numerosi intonaci dipinti sinora recuperati rappresentano un'importante acquisizione per una migliore comprensione degli apparati decorativi del portico.

Restano tuttavia da chiarire alcuni aspetti relativi all'organizzazione della decorazione della parte superiore delle pareti, in particolare la presenza o meno di una cornice in stucco tra la zona mediana e il registro superiore, quest'ultimo forse decorato con motivi simili a quelli riscontrati nella parte sottostante per garantire una percezione complessiva coerente delle pitture. Ulteriori lacune da colmare riguardano la ricostruzione dell'ornato dell'architrave e quella delle raffigurazioni presenti nei soffitti, al fine di verificare l'ipotesi di una sequenza ripetuta di temi iconografici, utile a far luce sul *modus operandi* dell'officina pittorica e sulla scelta del repertorio di immagini in risposta alle esigenze di una committenza senza dubbio di alto livello.

Oltre a questi aspetti, la prosecuzione dello scavo del portico meridionale permetterebbe di mettere in luce un ampio settore del giardino della villa non ancora indagato. Si tratta di un intervento auspicabile sia sotto il profilo conoscitivo, in quanto consentirebbe l'analisi del suolo e delle specie arboree presenti in antico, sia nell'ottica di un ricongiungimento tra i diversi settori del complesso, volta a far dialogare quanto già scavato con le nuove emergenze architettoniche secondo moderni criteri di musealizzazione e fruibilità.

(PB, MC)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARBET 1985 = A. Barbet, *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris 1985.
- BARBET 1999 = A. Barbet, “Soffitti e volte dipinti. 2 *Autres plafonds et voûtes*”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 293-308.
- BARBET 2009 = A. Barbet, *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris 2009².
- BARBET 2021 = A. Barbet, *Coupoles, voûtes et plafonds peints d'époque romaine. I^{er}-IV^e siècle apr. J.-C.*, Paris 2021.
- BARBET - ALLAG 1972 = A. Barbet - C. Allag, “Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine”, in *MEFRA* 84, 2, 1972: 935-1069.
- BARBET - MINIERO 1999 = *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999.
- BLANC 1999 = N. Blanc, “Gli stucchi”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 95-129.
- BONIFACIO 2007 = G. Bonifacio, “Ufficio Scavi di Stabia. C. mare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano”, in *RSP* 18, 2007: 197-200.
- BONIFACIO 2008 = G. Bonifacio, “Castellammare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano”, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006), Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, a cura di P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 25, Roma 2008: 565-569.
- BORGONGINO - STEFANI 2001-2002 = M. Borgongino - G. Stefani, “Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.”, in *RSP* 12-13, 2001-2002: 177-215.
- BORGONGINO - STEFANI 2021 = M. Borgongino - G. Stefani, “Quando accadde? Le diverse ipotesi sulla data dell'eruzione del 79 d.C.”, in *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, a cura di M. Osanna - A. Capurso - S.M. Masseroli, Roma - Bristol 2021: 29-44.
- CAMARDO 2019 = D. Camardo, “Le ville d'*otium* sui pianori di Varano, Scanzano, Pozzano e l'abitato romano di *Stabiae*”, in *Oebalus* 14, 2019: 141-175.
- CAMARDO 2021 = D. Camardo, “I due nuclei dell'insediamento romano di *Stabiae* e la viabilità antica”, in *Extra moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana*, a cura di A. Coralini, *VESUVIANA. Ricerche e studi* 1, Roma 2021: 53-68.
- CAMARDO - FERRARA 2001 = *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte*, a cura di D. Camardo - A. Ferrara, Castellammare di Stabia 2001.

- CAROSELLA 1996 = *Libero d'Orsi. Gli scavi di Stabiae. Giornale di scavo*, a cura di A. Carosella, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Soprintendenza archeologica di Pompei. Monografie 11, Roma 1996.
- CATONI - RESCIGNO 2023 = M. L. Catoni – C. Rescigno, “Stabiae. Scavi a Villa San Marco (2023)”, in *E-Journal Scavi di Pompei* 04: 2-10.
- CAVARI - DONATI 2017 = F. Cavari - F. Donati, “L'uso dell'argilla nella pittura murale romana: nuove considerazioni”, in *Context and meaning, Proceedings of the twelfth International Conference of the Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Athens, September 16-20, 2013*, a cura di S.T.A.M. Mols - E.M. Moormann, Leuven - Paris - Bristol 2017: 411-416.
- CAVARI 2020 = F. Cavari, “Elementi architettonici in stucco dall'ambiente di I stile delle Logge di Populonia”, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto, Atti del II colloquio AIRPA, Pisa 14-15 giugno 2018*, a cura di F. Donati - I. Benetti, AIRPA - Associazione Italiana Ricerche Pittura Antica 2, Roma 2020: 15-26.
- CHIOMINTO *et al.* 2021a = G. Chiominto - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - I. Santangelo - V. Amoretti - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “Plinian eruptions and their impact on human settlements: stratigraphy of the 79 AD Vesuvius fall deposits and detailed study of their downwind and substrate-induced variations inside the archaeological excavations of Pompeii and Stabiae (southern Italy)”, in EGU General Assembly 2021, online, 19-30 Apr 2021, EGU21-11035 (<https://doi.org/10.5194/egusphere-egu21-11035>, 2021).
- CHIOMINTO *et al.* 2021b = G. Chiominto - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - I. Santangelo - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “Pompeii to Stabiae: downwind versus substrate-induced variations of the AD 79 Vesuvius fall deposits and their impact on human settlements”, in *Australian Earth Sciences Convention 2021, 9-12 February 2021, Core to Cosmos*, Geological Society of Australia. Abstract Volume Number 133: 119.
- CHIOMINTO *et al.* 2023 = G. Chiominto - C. Scarpati - A. Perrotta - L. Fedele - I. Santangelo, “Fallout events during the post-plinian phase of the AD 79 Vesuvius eruption”, in *Recent research on sedimentology, stratigraphy, paleontology, tectonics, geochemistry, volcanology and petroleum geology, Proceedings of the 1st MedGU, Istanbul 2021 (Volume 2)*, a cura di A. Çiner - S. Banerjee - F. Lucci - A.E. Radwan - A.A. Shah - D.M. Doronzo - Z. Hamimi - W. Bauer, *Advances in Science, Technology & Innovation*, Cham 2023: 145-147.
- CIANO - SAGGESE - SILANI 2023 = M. Ciano - D. Saggese - M. Silani, “Nuove indagini geofisiche a Stabiae: georadar ad alto rendimento a Villa San Marco”, in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023: 117-134.
- CINQUE - RUSSO 1986 = A. Cinque - F. Russo, “La linea di costa del 79 d.C. fra *Oplonti* e *Stabiae* nel quadro dell'evoluzione olocenica della piana del Sarno (Campania)”, in *Bollettino della Società Geologica Italiana* 105, 1-2, 1986: 111-121.
- COGOLLO GARCÍA 2015 = D. Cogollo García, “Libero D'Orsi y el “redescubrimiento” de

- Estabia / Libero D’Orsi and the “rediscovery” of Stabiae”, in *Estudios arqueológicos del área vesubiana I / Archaeological studies of the Vesuvian area I*, a cura di M. Calderón Sánchez - S. España-Chamorro - R. Montoya González, BAR International Series 2701, Oxford 2015: 36-43.
- D’AMORE *et al.* 1983 = L. D’Amore - A. Allroggen-Bedel - A. Barbet - N. Blanc - M.S. Pisapia - P. Miniero, “Premier rapport sur l’étude de la *Villa San Marco* à Stabies”, in *MEFRA* 95, 2, 1983: 909-936.
- DE CAROLIS - PATRICELLI 2013 = E. De Carolis - G. Patricelli, “Rinvenimenti di corpi umani nel suburbio pompeiano e nei siti di Ercolano e Stabia”, in *RSP* 24, 2013: 11-32.
- DE SIMONE 2003 = A. De Simone, “La Casa del Menandro e il recente restauro”, in *Menander. La Casa del Menandro di Pompei*, a cura di G. Stefani, Milano 2003.
- DI MAIO - PAGANO 2003 = G. di Maio - M. Pagano, “Considerazioni sulla linea di costa e sulle modalità di seppellimento dell’antica Stabia a seguito dell’eruzione vesuviana del 79 d.C.”, in *RSP* 14, 2003: 197-245.
- DORONZO *et al.* 2022 = D.M. Doronzo - M.A. Di Vito - I. Arienzo - M. Bini - B. Calusi - M. Cerminara - S. Corradini - S. de Vita - B. Giaccio - L. Gurioli - G. Mannella - G.P. Ricciardi - I. Rucco - D. Sparice - M. Todesco - E. Trasatti - G. Zanchetta, “The 79 CE eruption of Vesuvius: A lesson from the past and the need of a multidisciplinary approach for developments in volcanology”, in *Earth-Science Reviews* 231, 2022: 1-29.
- ELIA 1957 = O. Elia, *Pitture di Stabia*, Napoli 1957.
- FERRARO 1981 = S. Ferraro, “Libero D’Orsi: l’uomo che “inventò” Stabiae. Lettere inedite di Amedeo Maiuri e Olga Elia polemiche tra libera cultura e burocrazia”, in *Meridies: bimestrale per l’Associazione Italiana per il Mezzogiorno* (A.I.M.) 2, 1-2, 1981: 34-36.
- GIACOMELLI *et al.* 2003 = L. Giacomelli - A. Perrotta - C. Scarpati - R. Scandone, “The eruption of Vesuvius of 79 AD and its impact on human environment in Pompei”, in *Episodes* 26, 3, 2003: 235-238.
- GUZZO 1999 = P.G. Guzzo, *Pitture nella Reggia dalle città sepolte. Affreschi antichi da Pompei, Stabiae, Ercolano*, Napoli 1999.
- In Stabiano* 2001 = In Stabiano. *Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l’età arcaica e l’età romana*, Castellammare di Stabia 2001.
- LECLERC 1999 = A.-S. Leclerc, “Le pitture del Quarto Stile. 6 *Portique Supérieure*”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l’École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 253-266.
- MEYBOOM - MOORMANN 2013 = P.G.P. Meyboom - E.M. Moormann, *Le decorazioni dipinte e marmoree della Domus Aurea di Nerone a Roma*, I-II, BABESCH Supplements 20, Leuven - Paris - Walpole 2013.
- MINIERO 1999 = P. Miniero, “L’architettura. 4 Produzione laterizia”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l’École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 63-71.

- MINIERO FORTE 1989 = P. Miniero Forte, *Stabiae. Pitture e stucchi delle ville romane*, Napoli 1989.
- NUNES PEDROSO 1999 = R. Nunes Pedroso, “I soffitti e le volte dipinti. 1 *Plafonds du portique supérieur*”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 267-291.
- NOTOMISTA 2019 = M. Notomista, “Il ricordo di Libero D’Orsi nella prosa di Renée Reggiani”, in *Cultura e Territorio. Rivista di Studi e Ricerche sull’Area Stabiana e dei Monti Lattari* 1, 2019: 131-142.
- NOTOMISTA 2022 = M. Notomista, «*A Stabbia vidi una bella stufa col suo tepidario accanto*». *Winckelmann e i primi scavi borbonici sul Pianoro di Varano*, in *RSP* 33, 2022: 151-159.
- OSANNA 2019 = M. Osanna, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Milano 2019.
- Otium ludens* 2009 = *Otium ludens. Stabiae, cuore dell’Impero Romano*, Castellammare di Stabia 2009.
- PAGANO 2003 = M. Pagano, “Ufficio Scavi di Stabiae”, in *RSP* 14, 2003: 347-351.
- PAPPALARDO 2019 = U. Pappalardo, “Sulla data dell’eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Una sintesi”, in *CronErc* 49, 2019: 225-228.
- RESCIGNO 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Pubblicazioni Scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia dell’Università degli Studi di Napoli Federico II 4, Roma 1998.
- RESCIGNO - SILANI 2023 = C. Rescigno - M. Silani, “Nuovi dati dai portici di Narcisso”, in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023: 93-115.
- RESCIGNO - ZUCHTRIEGEL 2023 = *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023.
- Riscoperta Stabiae* 2000 = *La riscoperta di Stabiae. L’avventura archeologica di Libero d’Orsi*, Castellammare di Stabia 2000.
- RISPOLI 2023 = M. Rispoli, “Il Complesso monumentale Reggia di Quisisana. Progetti in corso e attività culturali per uno sviluppo sostenibile”, in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023: 37-54.
- RUFFO 2009a = F. Ruffo, “Stabiae: Villa San Marco e l’impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008). Osservazioni preliminari”, in *RSP* 20, 2009: 87-102.
- RUFFO 2009b = F. Ruffo, “Sulla topografia dell’antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)”, in *Oebalus* 4, 2009: 235-271.
- RUGGIERO 1881 = M. Ruggiero, *Degli scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII*, Napoli 1881.

- SANTAMATO 2014 = E. Santamato, “Per una interpretazione dei graffiti privati e dell’economia quotidiana a Pompei (con particolare riguardo alle liste dei Prezzi)”, in *AncSoc* 44, 2014: 307-341.
- SANTANGELO *et al.* 2021a = I. Santangelo - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - G. Chiominto - V. Amoretti - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “The AD 79 Vesuvius eruption: stratigraphy, lithofacies variations and impact of the pyroclastic current deposits within the archaeological sites of Pompeii and Stabiae (southern Italy)”, in EGU General Assembly 2021, online, 19-30 Apr 2021, EGU21-9665 (<https://doi.org/10.5194/egusphere-egu21-9665>, 2021).
- SANTANGELO *et al.* 2021b = I. Santangelo - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - G. Chiominto - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “Pompeii to Stabiae: downcurrent versus substrate-induced variations of the AD 79 Vesuvius pyroclastic current deposits and their impact on human settlements”, in *Australian Earth Sciences Convention 2021, 9-12 February 2021, Core to Cosmos*, Geological Society of Australia. Abstract Volume Number 133: 120-121.
- SANTANGELO *et al.* 2023 = I. Santangelo - C. Scarpati - A. Perrotta - L. Fedele - G. Chiominto, “Distal pyroclastic current deposits of the 79 AD Vesuvius eruption on the mountains adjacent to the Campanian plain”, in *Recent research on sedimentology, stratigraphy, paleontology, tectonics, geochemistry, volcanology and petroleum geology, Proceedings of the 1st MedGU, Istanbul 2021 (Volume 2)*, a cura di A. Çiner - S. Banerjee - F. Lucci - A.E. Radwan - A.A. Shah - D.M. Doronzo - Z. Hamimi - W. Bauer, *Advances in Science, Technology & Innovation*, Cham 2023: 141-144.
- SCARPATI - PERROTTA - DE SIMONE 2016 = C. Scarpati - A. Perrotta - G.F. De Simone, “Impact of explosive volcanic eruptions around Vesuvius: a story of resilience in Roman time”, in *Bulletin of Volcanology. Official Journal of the International Association of Volcanology and Chemistry of the Earth’s Interior (IAVCEI)* 78, 2016: 1-6.
- SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015a = C. Scarpati - G. Luongo - A. Perrotta, “Le eruzioni pliniane e l’eruzione del 79 d.C.”, in *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, a cura di V. Castiglione Morelli - E. De Carolis - C.R. Salerno, [Napoli] - [Torre Annunziata] 2015: 407-417.
- SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015b = C. Scarpati - G. Luongo - A. Perrotta, “La distruzione della Casa”, in *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, a cura di V. Castiglione Morelli - E. De Carolis - C.R. Salerno, [Napoli] - [Torre Annunziata] 2015: 419-437.
- SCARPATI *et al.* 2020 = C. Scarpati - A. Perrotta - A. Martellone - M. Osanna, “Pompeian hiatuses: new stratigraphic data highlight pauses in the course of the AD 79 eruption at Pompeii”, in *Geological Magazine* 157, 2020: 695-700.
- SENATORE 2003 = F. Senatore, *Stabiae. Dalla preistoria alla guerra greco-gotica*, Pompei 2003.
- SHEPHERD 2006 = E.J. Shepherd, “Appunti sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell’Italia tardo-repubblicana”, in *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell’Arno*, a cura di E.J. Shepherd - G.

- Capecchi - G. de Marinis - F. Mosca - A. Patera [= *Rassegna di Archeologia classica e postclassica* 22/B], Firenze 2006 [2008]: 263-278.
- STEFANI - BORGONGINO 2007 = G. Stefani - M. Borgongino, "Ancora sulla data dell'eruzione", in *RSP* 18, 2007: 204-206.
- STROCKA 1991 = V.M. Strocka, *Römische Fresken in der Antikensammlung des Württembergischen Landesmuseums Stuttgart*, Stuttgart 1991.
- STROCKA 1994 = V.M. Strocka, *Neubeginn und Steigerung des Principats. Zu den Ursachen des claudischen Stilwandels*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.) Umbruch oder Episode? Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i Br. (16-18 Februar 1991)*, hrsg von V.M. Strocka, Mainz 1994; 191-220.
- ZONA 2020 = C. Zona, "La biblioteca di un archeologo: il fondo documentario di Libero D'Orsi", in *Cultura e Territorio. Rivista di Studi e Ricerche sull'Area Stabiana e dei Monti Lattari* 2, 2020: 23-36.